IL PANFANGOLO RIMINESE. DIALOGO CON ANNOTAZIONI

Francesco Gaetano Battaglini



Egli è pur vero che alcuni sacrificano il proprio buon senso per favorire una nuova opinione.

Consiglieri del pubblico, è peso del vostro stato ben amministrare le facoltà che sono di tutti, e non abbandonare la cura di cibare il popolo a chì, dopo averne succhiato il dolce nelle prosperità, gli volterà le spalle ne' giorni calamitosi.



UN PANFANGOLO.* RIMINESE E UN FILOSOFO SAMMARINESE

DIALOGO

In proposito del sistema annonario della Città di Rimino 15 Luglio 1791.

Il Filosofo Buon dì galantuomo: voi avete certo le buone nuove di Rimino, poiche vi vedo entrare ne' confini del nostro Stato con un somiere carico d'un bello e fiorito pane, che proprio spira abbondanza.

Il Panfangolo. Vuolsi render grazie alla providenza di chi governa il tutto, la quale ci ha dato un anno così ubertoso di Grano, che molti e molti che vivono, e sono adulti, non si ricordano il simile. Il

* Vocabolo Riminese equivalente a Panattiere.

Il Filosofo. Così è: ma la Città vostra è poi fortunata tra l' altre, e convien dire, che molto provido sistema sia quello della vostra Annona.

Il Panfangolo. Qual sistema volete voi dire, o Signore.

Il Filosofo. Quello che, sono circa vent'anni, protetto e favorito di generoso imprestito di denaro dal degnissimo Porporato il nobilissimo Card. Borromeo, che allora governava la vostra Romagna, venne prescritto con Oracolo del Sovrano, e demandato ad esecuzione come legge municipale. Ho inteso più volte dire, che pane di maggior peso non si è mangiato in altra Città o luogo circonvicino. (*a*)

Il Panfangolo. Oh Signore: la cosa la va poi meglio da due o tre anni in quà, e spero che l' anderà poi sempre meglio: perchè dovete sapere, che non opponendosi la Congregazione dell' Annona, si cominciò da qualche particolar persona a fabbricar pane da vendere, che ciò veramente non era permesso; e gli Spacci poi si moltiplicarono, e tacque l' Annona, e tacquero i Magistrati, amandosi generalmente di vedere cosa producesse la libertà del panizare: (*b*) nell' anno seguente, con eguale condiscendenza di chi poteva vietarlo, si cominciò ad incettare liberamente da chiunque volle ciò fare, ed aprire forni e spac-

spacci del pan venale; ed ora poi speriamo, che veduto con l' esperienza, come anche senza l' incerta e spaccio privativo dell' Annona, il paese mangia e mangia pane grosso e di suo gusto; o si sopprimerà del tutto l' Annona, o depauperandola di denaro, e distraendone in altr' uso i Magazini, si ridurrà a così piccole forze, da non potere più contrastare a noi poveri panfangoli questo nuovo ramo d' industria. A dirla schietta, Signor mio, io non dormo quieti i miei sonni, sinchè non vedo approvato in Consiglio un certo piano o progetto, che dev' essere l' ultimo crollo dell' Annona. Anzi per dirvi tutto, il Consiglio che non è mai stato interpellato, nè ha mai deciso di volere annullato il sistema da voi ben conosciuto dell' incerta privativa dell' Annona, deve cadere a piè pari ad approvarlo indirettamente, con approvare questo piano. Ma io che ho preso affetto a quest' arte del panfangolo, e che vi ho scoperto un nuovo sollievo per la mia famiglia, vi confesso di stare in pena, perche, come bene conoscerete, non tutti sono liberi dai vecchi pregiudizj; e chi sa se tutti crederanno egualmente, che la libertà del panizare, con tutta l' esperienza che ne abbiamo, sia cosa buona. Voi che alla cera mi sembrate un uomo di riflessione, e che mi avete del Filosofo, non dubito che la pensarete come la penso io: cioè, che sia inutile

qua-

qualunque legge ristrettiva della libertà di vendere il pane in paesi naturalmente abbondanti di grano, che ne vendono anche agli altri, e massime che un saggio e provido governo veglia a frenare, o allargire secondo le viste apparenze l' estrazione di questo genere.

Il Filosofo. Io veramente vorrei pregiarmi d' esser quello che voi mi avete chiamato, cioè amico della verità e del pubblico bene. Ma chi voglia esser tale non può rinunziare sì presto alle antiche massime, che hanno l' appoggio della meditazione e della sperienza di più secoli, per abbracciare le nuove prodotte dalla speculazione effimera di pochi giorni. Qui nel mio Stato della Repubblica è massima antica, che quando con l' esperienza e con la ragione si vede un sistema essere egualmente comodo al povero e al possidente, e non potersene venire scorretti, se ha qualche difetto nell' esecuzione e nella pratica si studia di migliorarlo, e si fa come d' un albero, che per pochi rami che abbiano del seccume non gli si da subito alla radice. Fuori di qua dubito che la moda voglia ormai dominare sulle opinioni, come sul taglio dell' abito, sulla montatura del capello, su la centina delle fibbie: cose che per quanto intendo dire, variano da voi ogni giorno. Ma che importa a me di questo? lasciamo che ognuno pensi a modo suo. io per me lo-

do

do i miei cari concittadini, che si pregiano di vivere ancora all'antica.

Il Panfangolo. Questo vostro parlare, o Signore, mi stuzzica troppo la curiosità, quando avrei interesse di sentire che faceste applauso alla libertà nostra di panizare. Non mi lasciare così in secco, o Signore. Io ve ne prego. Io ho pensato sin ora, che il mio nuovo mestiere di panfangolo non si opponesse al buon ordine della Città: ho creduto che anzi fosse questa libertà il miglior ordine per il bene di tutti. Ditemi pur francamente il vostro parere. E' vero che il mio interesse mi affeziona a questa libertà; ma io poi voglio essere, e mi protesto un buon cittadino. Voglio dire, che mi contenterei ancora di non essere più un panfangolo, e ritornare a vivere tra i ferri della mia barbieria, quando così esigesse il pubblico bene.

Il Filosofo. Oh il bravo galantuomo che siete! Ora sì comprendo di potermi trattenere con voi a discorso di queste cose, giacchè non avete il cuore corrotto dal privato interesse. Perchè a dire il vero si getta il ranno e il sapone a volere persuader taluni che non gustano altra ragione, fuori del proprio profitto. Guai se tutti gli Uomini la pensassero così! Non si darebbe allora società alcuna, come non si dà tra i bruti più fieri.

Il Panfangolo. All' apparenza la sembra

bra pure la bella cosa, quando ognuno può vendere e comperare il pane come e da chi gli piace. Quale sconcerto ne può mai venire? Io non ne ho veduto nascere alcuno, benchè piccolo, in questi anni d' esperimento di tal libertà.

Il Filosofo. Io non so quanto lunga abbiate la vista per discernere i disordini, ai quali voi contribuite senza malizia. Ma a memoria come state voi? Avete mai inteso dire che sia corsa nella Città vostra estrema penuria?

Il Panfangolo. Sì certo: e mi ricordo pur anche di avere inteso, che circa diciasette mila scudi costò alla Comunità nostra una tal caresìa; ma appunto perchè la Comunità volle mischiarsi a sollevare il povero, e soprattutto i poveri Contadini: che se le cose si fossero lasciate andare da se, nessuno ci avrebbe perduto niente.

Il Filosofo. Credete voi, che annata simile possa succedere ancora altre volte? Io per me vorrei potermi lusingare che no: così per prossimità partecipa lo Stato nostro alle vostre disgrazie. Ma se mai ciò dovesse succedere una qualche volta; come mostra che voglia l' ordine della Providenza per servire a suoi mirabili fini di coltivare nel cuor dell' uomo non il solo amor proprio, ma quello degli altri uomini, e soprattutto della società

e

e della patria, alla quale appartiene; da chi vorreste voi che aspettasse sollievo la popolazione, obbligata forse a vivere con la metà del pane che abbisogna in ciascun giorno, e forse per qualche strano evento, costretta a non aver pane che basti nè pur per danaro?

Il Panfangolo. Penso che potrebbe aver ristoro da' Mercanti, giacche l' interesse gl' invita a portar grano dove sanno che manca.

Il Filosofo. Voi dunque non potete da loro sperare altro ristoro se non quello che detterà loro l' interesse. Ma avvertite ch' egli sarà molto caro ogni ristoro che ha da venire di là. Sapete che l' interesse non ha misura nel voler profittare, e tanto crede che gli sia lecito, quanto può. Basta il dire, che l' interesse s' impingua sul bisogno altrui, e come più quello cresce, più mena festa e gavazza.

Il Panfangolo. Bisogna poi confessare che brutta cosa è il bisogno, e più brutta la necessità: tanto è raro il trovare chi vi soccorra senza interesse.

Il Filosofo. Ora mo voi non avete bisogno di cercare chi vi soccorra, quando il soccorso lo avete in voi stessi nel caso del vitto. Non sarebbe prudente cosa privarvi d' una mezz' oncia di pane quando ne avete a

mac-

maceа, per riservarvelo a quel tempo che vi mancasse?

Il Panfangolo. Io non posso negare che non fosse quella ottima providenza.

Il Filosofo. Ora tale sarebbe appunto la providenza d' un Annona, che in annate ubertose vi levasse qualche briciola di pane, della quale potete far senza, per preservarvela ai tempi calamitosi, quando ne avreste estrema penuria. Ma fatto sta, che nè pure questa briciola vi si leva, e pure vi si rende il servigio stesso di prepararvi un sussidio per i maggiori bisogni.

Il Panfangolo. Io sono contentissimo di ritardare il mio viaggio, purchè mi spieghiate questa faccenda come la sta. Io sempre ho tenuto per fermo che l' Annona lucri sul vitto giornaliero de' manducanti.

Il Filosofo. Perchè non vi sia difficile apprendere s' io dica il vero, io vi dimostrerò prima minutamente come le cose anderanno, se si lasceranno andare a lor posta, e senza freno d' una moderata providenza. Fatto che sia il raccolto de' grani, abbiamo una massa, che se sopravvanza al bisogno della popolazione, quello ch' è superfluo o si ammasserà presso i mercanti per farne l' estrazione, o si resterà presso i possidenti, ovvero una parte andrà via, e parte si resterà oziosa ed esposta alle eventualità. Del prezzo de-

ci-

ciderà la maggiore o minore abbondanza combinata con la speculazione de' mercadanti. Perchè quanto maggiore sarà l' aspettativa di poterne far lucro con l' estrazione, tanto maggiore sarà l' affare che si daranno di far l' incetta, che loro è permessa. Ma quell' accrescimento di prezzo, che viene dalle ricerche de' mercadanti, non potrà mai sussseguire d' appresso il raccolto: sì perchè vi vuol pure il suo tempo, acciocchè il carteggio che tengono con i corrispondenti, dia loro i dettagli sicuri per le speculazioni, sì perchè lo studio loro sarà d' occultare più a lungo che possano la voglia d' incettare, e diminuire l' opinione che possa aversi del loro profitto. In somma vorranno comperare senza mostrare di volerlo, e si accosteranno prima dove crederanno maggiore il bisogno e la volontà di vendere.

Il Panfangolo. Certo che anderanno prima a tentare i piccoli possidenti, che i ricchi, e faranno anche gir attorno per le aje de' contadini chi gli ajuti a fare incetta. Ma questo sarà un bel sollievo per i piccoli possidenti o contadini.

Il Filosofo. Di grazia non ne tirate sì facilmente tal conclusione. Ricordatevi che l' interesse, e non la carità, gli fa andare attorno. Ricordatevi che non sarà grande, anzi sarà picciolissimo il loro numero, e che

fa-

facilmente converranno nella massima di avere l' intento anzi con risparmio, che con dispendio maggiore. E come non è ciò facile, trattandosi con chi si ritrova in bisogno? Sicchè io concludo, che picciolissimo o niun vantaggio recherà a piccoli possidenti, o a poveri contadini presso il raccolto la ricerca de' mercadanti per la incetta. Vedete anzi com' io la penso. Io stimo che prima la discorreranno così. Il primo grano esposto alla vendita sui i mercati è quello de' contadini e de' più poveri possidenti. I primi prezzi della piazza dopo il raccolto influiscono molto a fissar le opinioni de' possidenti meno bisognosi intorno al vendere più alto o meno i loro grani. Se non abbiamo dunque un evidente vantaggio nella compra che possiamo fare sull' aje, o poco dopo il raccolto; lasciamo che questi siano obbligati a portarlo su la piazza. ciò contribuirà a tener basse le idee degli altri; ed allora con minore pena e fatica avremo l' intento nostro. Finalmente l' estrazioni non si permettono poi così presto, che non possiamo, come suol dirsi, farci tirare un poco le calze. Così vorrei indovinare che la discorreranno questi sottili speculatori, e massime se grani vecchi siano ancora ne' granai della Città. Ma e voi altri panfangoli qual pro darete, ditemi in cortesia, a' lavoratori della campagna? Già essi si fanno

no vedere sul mercato con le prime mostre delle loro fatiche, e del loro bisogno. Correrete voi loro incontro, facendo a gara per toglierle loro quel fastidio di dosso? Ciò veramente non farete mai, se non quando i granari della Città fossero vuoti vuoti affatto, o se non forse vi riuscisse d'averlo a minor prezzo che altrove. Finalmente bisogna poi dire, che nella massa del raccolto ve n'ha abbondantemente per tutto l'anno, e a voi basta d'averne per il consumo di pochi giorni. Laonde la cosa ove poi naturalmente andar per tal modo che quanto siamo più vicini al raccolto, tanto è migliore la condizione di chi compra sopra quella di chi vende; e all'incontro quanto ci discostiamo dal raccolto, tanto peggiora la condizione di chi compra sotto quella di chi vende. Ne i mercanti ne voi altri panfangoli farete dunque migliorare la condizione di chi dal bisogno è astretto a vendere prima degli altri. Tale è per sua natura la condizione de' contadini poveri, e de' poveri possidenti.

Il Panfangolo. Non sapete voi, Signore l'alzamento del prezzo della piazza non ci è poi così nocivo quanto voi credete. Quando noi possiamo avere comprato un poco di grano, e assicurato un contratto che ci dia il grano per varj giorni ad un tal prezzo, ci giova piuttosto che il genere su la

piaz-

piazza incettisca, dove a noi, benchè permessa la libertà del panizare, non è permesso di comperar grano.

Il Filosofo. Io considerava presentemente come le cose debbono andare, se vanno a lor posta, e senza alcuna restrizione. Questa che mi dite, mostra che già si teme che il negozio de' panfangoli, comperando essi alla piazza, rechi pregiudizio a tutte quelle famiglie che vogliono panizare in casa per proprio uso (*c*). E' questo oggetto di considerazione, perchè non saranno poi poche queste famiglie. Ma dite che voi potrete avere vantaggio di un alzamento che diasi sul mercato ad un tale determinato tempo, e ben diverso dal dite, che avrete vantaggio a tener alto più che si può il prezzo de' mercati. Anzi quel vantaggio che voi mi dite, supponendo un' incetta da voi fatta a più bassi prezzi: cosa è sempre vero, che volgendovi per le prime compre alle aje de' poveri contadini, non lascierete d' approfittare di tutta l' industria e di tutto il loro bisogno per comperare a prezzi bassi, che non possano se non rimanere inferiori a quelli che seguitanno su i mercati, e sopra i quali si va riformando il calmiere. I Panfangoli non possono dunque rendere migliore la condizione de' contadini, come non la possono rendere i mercanti da grano che abbiano la libertà delle incette.

Per

Per fare che il grano presso il raccolto valesse egualmente che nel progresso de' mesi avvenire, non vi vorrebbe meno che cambiar l' ordine della natura, e dove le spighe vengono a maturità di messe tutte ad un tempo, così venissero un poco ogni giorno, come ogni giorno si consuma il grano pel vitto umano. Ma la gran maestra ch' è la natura nell' obbedire alle leggi del Creatore! ella ne insegna, che come diverse sono le stagioni, nè tutte atte egualmente a maturare i desiderj dell' uomo, così diverse debbono essere le classi degli uomini, nè tutte egualmente costituite, per rendere un tutto ammirabile d' armonia e di vicendevole amore sociale. Non è dunque altro che il bisogno che obbliga i contadini a vender presto una porzione de' loro grani, a venderla cioè in un tempo, nel quale deve valere meno che più tardi. Nè volerli togliere da questa condizione vorrebbe dir altro, che voler togliere loro il bisogno. Ma come toglier loro il bisogno, non dico quello che derivi a particolari famiglie della mala condotta loro (perocchè tra gli uomini di villa è disordine, e disuguaglianza di condotta come tra quelli di Città), ma quello io dirò, che voi reputate degno d' una generale sovvenzione? Altro modo non v' è, che alleggerire quella parte de' pesi ch' essi concorrono a portare per le leggi della colonia. Ma se

non

non si hanno a variare le leggi, almeno se ne risparmi l' effetto con moderare e ben misurare le spese che cadono sopra i coloni. Eppure la natura stessa può dirsi per questo giusta, che come il bisogno è quasi naturalmente aderente alla condizione de' contadini, così spesso spesso si fa loro incontro con mano sollevatrice. Vedete ciò che succede, se ad un anno anzi magro che grasso succede una messe ubertosa. Il contadino che vende prima degli altri, e prima che la gran massa del nuovo frumento sia posta in circolazione, partecipa del prezzo dell' anno scaduto, e si compensa così in qualche modo del discapito sofferto nell' Anno abbondante. Questo è il soccorso, che riceverà dalla providenza, quando non può sperarlo dagli incettatori, che in aspettativa d' anno più ubertoso si allontaneranno da lui, nè i panfangoli vi si accosteranno, se non è la necessità, che ve gli obblighi, o il miglior mercato.

Il Panfangolo. Io ho inteso benissimo, che la libertà della panizzazione, e dell' incette non è quella che possa sollevare il povero contadino, nè il povero possidente. Eppure io m' avevo inteso dir tanto bene per essi, che io mi credeva con la durazione della nostra libertà dovessero divenire tutt' altro da quello che sono.

Il Filosofo. Già m' avvisava io che co-

così dovevate pensare, secondo il vanto di quella libertà, e per questo ho voluto prima istruirvene. Ora vediamo qual cangiamento a quest' ordine naturale possa portare la privativa incerta di un' Annona per il pan venale. L' Annona lascierà le prime vendite de' contadini nello stato loro naturale; perchè sebbene abbia la privativa dell' incetta, non incetterà mai così presto di non volere prender norma dal prezzo naturale del grano, che si fa conoscere sul mercato dalla contrattazione de' poveri contadini e mandicanti non indigenti della città. Questo è veramente il prezzo più naturale e più veritiero del grano; le alterazioni che poi sopraggiungono, sono prodotte dalle speculazioni di chi vuol profittare su questo genere. Ma voi potreste dirmi, che l' Annona in anno abbondante sendosi proveduta di grano per tutto agosto, viene a togliere la concorrenza alla compra de' grani del contadino; ed io vi risponderei, che lo stesso farebbero i panfangoli, o almeno i panfangoli più facoltosi. Concludendo, io non vedo che l' Annona così ordinata, come quella vostra, portasse alcun nocumento a' poveri contadini, e possidenti.

Il Panfangolo. Ora aspetto da voi di sentire, quale altra classe di persone venga pregiudicata dall' Annona; perocchè gli utili fatti dalla nostra in circa 20 anni, sono assai

vistosi; ed è poi certo che a spese di qualcuno saranno fatti.

Il Filosofo. Ora ve lo mostrerò io. Il massiccio degli utili di un' Annona ben regolata dipende dall' industriosa e sagace direzione delle incette, amplificandosi (*d*) queste negli anni ubertosi, per essere in vantaggio in quelli che susseguono più scarsi. E questo, utile siccome ogni altro che derivasse da simile industria, certo non ha a dirsi fatto nè sopra i poveri, nè sopra i ricchi. Se non lo avesse fatto l' Annona, lo avrebbero fatto alcuni mercanti più sottili speculatori. Ed è poi sempre meglio che abbialo fatto l' Annona, la quale potrà versare questo profitto in vantaggio comune. Il mercante vorrà averlo fatto solamente per se. Un' altra sorte d' utile assai moderato può essere fatto su la giornaliera panizazione, cioè quello stesso che può fare un panfangolo anche di piccolo capitale. E questo utile a primo aspetto non dubito, che vi sembrerà fatto sopra i manducanti del pane dell' Annona. E sarebbe veramente così, se la privativa dell' incettare che ha l' Annona, non dasse un adeguato compenso di questa diffalta. Ma riflettete che la privativa dell' Annona nell' incettare per il pan venale, contribuisce a tenere di qualche poco più basso il prezzo de' grani, che non sarebbe se ogni uno potesse fare que-

questo negozio. Perchè a dir vero, deve succedere de' grani, come d' ogni altro genere, che allora incarisce, quando cresce il numero de' compratori.

Il Panfangolo. Perdonate: dubito che quanto ora mi dite contraddica a quel vostro asserto, cioè che la libertà dell' incetta non favorisca i poveri contadini.

Il Filosofo. Io ho detto che la libertà dell' incettare de' mercanti, e panfangoli non gioverà a sollevare i poveri contadini, e poveri possidenti. Perchè due paoli, o poco più, che e quanto potrà crescere il prezzo del grano per tal libertà, non è oggetto che possa mutare la condizione de' poveri contadini, i quali poche stara di grano possono avere da vendere. Ma un qualche piccolo discapito si accordi pur anche loro. Forse l' Annona non da loro il dovuto compenso, quando alle loro occorrenze, e non è raro a succedere, somministra loro il pane a minor prezzo che non lo darebbero i Panfangoli? E non si è veduto negli anni più penuriosi concorrere le genti della campagna a sfamarsi alla pubblica Annona? (*a*)

Il Panfangolo. Questo è pure verissimo: e vedo che con i contadini fa l' Annona quello che m' accennaste; cioè toglie loro qualche cosa negli anni abbondanti per ridonarcelo in tempo di maggiore bisogno. Ora seguite pure. b 2 Il

Il Filosofo. Io vi voleva mostrare, che l' utile dell' Annona sopra la giornaliera panizazione, che sembra fatto sopra i manducanti, non lo è veramente fatto sopra di loro; perchè l' utile di due o tre paoli per ogni sacco nella panizazione è già compensato da due in tre paoli di risparmio per ogni sacco nell' incetta. Ma questo utile deve piuttosto dirsi fatto sopra i possidenti, che le vendono i grani: atteso appunto, che la privativa dell' Annona fa ribassare alcun poco il prezzo che sarebbe nella libertà delle incette: e questo però è così esiguo per le ragioni dette di sopra, come è esiguo il vantaggio di due o tre paoli.

Il Panfangolo. I Possidenti dovranno dunque aggradire la libertà del panizare.

Il Filosofo. Mai nò: i piccoli possidenti e poveri hanno quel compenso, che hanno i poveri contadini negli anni più magri, semprechè vogliano sfamarsi all' Annona. Intorno a' possidenti ricchi poi, già l' esperienza vi farà vedere, che la massima parte de' panfangoli sono piccioli capitalisti, come voi siete. Il numero di questi, che concorrono a' granari per fornirsi di poche Stara di grano ogni tanti giorni, contribuisce certamente a quel piccol aumento de' prezzi su la piazza, e conseguentemente a far alterare il calmiere in isvantaggio di chi compra il pane al minuto.

Ma

Ma il possidente, che pe' suoi bisogni desidera spesse volte di potere far vendita di qualche considerevole partita di grani, non può già fare i suoi conti sopra di voi ed altri panfangoli di piccolo capitale (*f*). Bensì per servire al proprio bisogno sarà costretto di ricorrere e sottometrersi ad alcuno di que' pochi panfangoli, che hanno polso, e che uniscono la qualità di panfangolo e di negoziante di grani. Dirò anzi, che non potendo vendere buone partite, studieranno di ricompensarsi di questo scomodo, vendendo almeno a più caro prezzo quello che sono obbligati di vendere al minuto; e così livellarsi per quello, di che doveranno a più basso prezzo procurarsi lo amercio presso gl' incettatori negozianti. In sostanza, il panfangolo che sarà ancora incettatore e negoziante di grani, sarà l' arbitro di tutto l' affare; e poveri e ricchi dovranno stare alla sua legge. Vuol dunque dire, che del piccolo discapito che cagiona al possidente l' incerta privativa dell' Annona, è ricompensato dalla sicurezza di vendere ad un determinato tempo, ed a prezzo equo, una porzione de' suoi grani, senza doversi raccomandare alle ricerche eventuali de' negozianti. E non è già questo piccolo oggetto, avendo anche i ricchi possidenti loro bisogni e dispendj inevitabili. Sicchè io conchiudo, che l' Annona non fa utile nè sopra il povero, nè sopra il ricco.

ma

ma vuolsi considerare come una ditta, che fa un negozio, il quale si farebbe in altro modo da' particolari, ma ne riserva tutti gli utili a disposizione del comune vantaggio; quello che i mercanti non farebbero.

Il Panfangolo. Il vostro discorso, o Signore, è troppo confermato dal fatto per non doverlo confessare. Io mi ricordo d' avere inteso che l' Annona ha somministrato al bisogno qualche migliaja di Scudi per la preservazione del nostro Porto. So che il Sacro Monte di Pietà non avendo avuto talvolta tanto denaro, che bastasse ad appagare i poveri pignoranti, ha ricevuto dall' Annona delle prestanze considerabili di denaro (g). Mi pare poi che lo confessino anche quelli che vorrebbero annientata, e ridotta agli estremi l' Annona; mentre hanno suggerito, che quasi tutto il denaro della medesima s' impieghi alla diminuzione di un testatico che grava i manducanti della Città. Gli è certo, che se si estingue l' Annona, o gli si toglie il modo di fare quegli utili, nè il povero, nè il ricco, nè il testatico, nè il Porto potranno più sperare sollievo alcuno; giacchè i particolari mercanti dopo colto quell' utile, che prima raccoglievasi dall' Annona, diranno = se si vuole sgravato il povero, se vuolsi mantenere il Porto, se il Monte di Pietà non ha denaro che basti, ci pensi il Pubblico.

Il

Il Filosofo. M' avvedo che omai ne intendete più di me. Vi pare dunque che per favorire la libertà di vendere il pane, si avesse ad annientare l' Annona?

Il Panfangolo. A dispetto del mio interesse, e con buona licenza del mio buratto, sono sforzato di dire che ciò non dovevasi fare. Si doveva mantenere l' ordine stesso dell' Annona; si dovea lasciarle una quantità di denaro capace a proseguire le sue operazioni; e quello che si fosse creduto soprabbondante, farlo ritornare in utile pubblico. Ma quale impiego credete voi che si dovesse fare degli utili soprabbondanti, perchè fossero di comune vantaggio? perocchè mi avete mostrato che non vi ha diritto maggiore nè il povero, nè il ricco, nè il manducante, nè il possidente.

Il Filosofo. Dovevano impiegarsi in tal' opera che più ridonda in pro comune di tutte le classi di persone. Voi quest' opera l' avete nominata prima di me. Ed io sono per giustizia costretto di dar lode al Card Aldrovandi, che già fu vostro Legato: giacchè mi sovviene quando e' dispose, che certi profitti della vostra Annona si applicassero ogni anno alla riparazione del vostro Porto. Questa è la prima sorgente d' ogni bene della vostra città: se al bisogno di conservarlo è accorsa l' Annona con somministrazioni straor-

ci-

dinarie, quegli utili non si potevano impiegare più giustamente, perche ridondassero in vantaggio d' ognuno (*h*).

Il Panfangolo. La cosa è poi chiara, e non può negarsi che il togliere all' Annona la privativa del pan venale, e sostituirvi la libertà della panizazione, è lo stesso che togliere al pubblico un provento che andava in pro comune, e donarlo ad alquanti particolari (*i*).

Il Filosofo. Sì per l' appunto. Ma peggio poi, che all' ordine pubblico e alla sicurezza si è veduto con ciò a surrogare il disordine, e il rischio della popolazione.

Il Panfangolo. Come mai la popolazione può incorrere in maggiore rischio? Spiegatevi di grazia.

Il Filosofo. Avvertite, che due profitti si possono fare dal panfangolo. Quello assai onesto, del quale voi vi contentate, e che vi è conceduto dal calmiere in mercede della vostra fatica su la fabbricazione del pane. L' altro che voi non conoscete, e che l' industria può suggerire secondo le circostanze, e che vuol però dirsi utile dell' incetta, non della panizazione. I Panfangoli poveri di capitale, come voi siete, non pensino mai a profittare di quel primo oggetto. Un tale profitto sarà riservato a pochissimi facoltosi, che stansi appigliati a questa industria ancora, per non tra-

scu-

scurarne veruna. Sin tanto che il grano abbonderà, e starà a prezzi bassi, i panfangoli simili a voi, e già m' immagino che siano i più, faranno per esempio lo spiano d'un mezzo sacco di grano al giorno, perocchè tale è la forza della loro possibilità. Ma quando il grano andrà ad incarire, voi dovrete diminuire la vostra fabbricazione. Dovrete in caso di penuria contentarvi di guadagnare in tre giorni quello che ora guadagnate in un giorno solo. Facilmente tal profitto non compenseravvi per vivere. Più facilmente non potrete sempre aver grano da spianare; perchè i panfangoli facoltosi avranno obbligato per se i granari principali. Ed io aspetto senzameno, che dovrete ricorrere per grano a que' facoltosi panfangoli, che vegliando su le apparenze, e specolando da lungi, avranno fatto le incette in tempo, per lucrare non già come semplici panfangoli, ma come negozianti e incettatori di grano. Ed ecco che la libertà del panizare, la quale vi sembra in oggi cosa sì estesa, facilmente dovrà ridursi in mano di pochissimi panfangoli più ricchi di denaro, e più speculativi; e il cibarsi del genere più necessario sarà fatto schiavo, o vicinissimo ad esserlo del monopolio. Lascio di considerare altri rischi della salute umana, ne' quali incorrerebbe la società in caso di straordinaria penuria, quando ad ognuno fosse lecito di fabbricare, e vender

der pane: potendo facilmente il bisogno, se non l' avidità, tentare alcuna sciagurata persona a lucro micidiale ed infame. Laonde sarebbe poi somma la difficoltà e l' ingiustizia, nella quale sarebbe ridotto il governo, al quale pure incombe di vigilare contro sì fatte ribalderie.

IL PANFANGOLO. Vedete se dite il vero: io vi dico schietto, che sebbene in questi due anni d' esperimento di libertà il grano è stato sempre a prezzi assai bassi, io ho dovuto tal volta ricorrere per averlo ad uno de' granai, che voi mi avete indicato. Sono per verità persuasissimo che la libertà dell' incettare per fabbricare e vender pane, non solamente è gravosa a' compratori del pane al minuto più che non è lo spaccio privativo dell' Annona, ma è poi anche rischiosa e vicinissima a divenire secondo le circostanze una tirannia sopra i manducanti del pan venale. Perchè io già ben intendo, che oltre 'l vantaggio che ha l' Annona, essendo sola ad incettare, è poi grande il vantaggio ancora, ch' ella può avere nelle spese della fabbricazione; cioè risparmio di macinatura, risparmio nel forno, risparmio delle opere (*k*), cose nelle quali noi non solo non possiamo risparmiare, ma siamo costretti a stare alla discrezione de' molinari de' fornari e di quelli che ci prestano ajuto della loro opera. E poi sempre ho inteso dire, che bi-

gn

gni fabbricazione e manifattura ha grande vantaggio, quando è riccolta sotto uno stesso tetto (*l*). Intendo poi ancora, che que' panfangoli ficol osi, ne' quali sarà ridotto in anni penuriosi tutto l' affare dello spaccio del pan venale, non potranno avere quella carità per il povero, che potrebbe avere l'Annona. Dopo avere lucrato nell' abbondanza, vorranno anche lucrare nella caresìa. Laddove l' Annona potrebbe in caso di strema penuria essere almeno contenta di non guadagnare, e potrebbe ancora essere disposta a rimettere o tutto o parte di que' profitti che ha raccolto negli anni abbondanti. Non è così?

Il Filosofo. Sì certamente. In anno estremamente magro, che il Signore tenga lontano da voi come dalla mia patria, che vi è sì vicina, se l' Annona sussisterà, ed avrà suoi utili assicurati, potrà sollevare la popolazione, non dico spianando il grano a discapito grande sotto i prezzi correnti; che ciò sarebbe un disanimare i negozianti dall' importare nuovi generi a sollievo della penuria, e un invitare gli esteri ad estrarre il pane con danno e pericolo maggiore della popolazione; ma incettando di fuori grosse partite di grani, per ispianarlo poi senza farci utile, ovvero premiando mercanti, che si disponessero ad importare nuovi grani (*m*). Sperate mo questi vantaggi da' particolari mercanti!

Il

Il Panfangolo. Oh voi mi avete fatto così la notomia di questa libertà d' incettare e di vender pane, ch' io mi vergogno omai d' essere più panfangolo. Io sarei certamente contento di rinunziare a questa professione, che poi realmente non mi è se non accessoria, e spero che altro modo non mi lascierebbe la providenza mancare di giovare alla mia famiglia. Solo mi spiacerebbe di non poter più servire i miei buoni avventori di pane lavorato a meraviglia, come grazie a Dio mi è riuscito di farlo sin ora: che n' erano tanto rontenti, che più volte mi hanno assicurato di non aver mai mangiato pane sì buono ne prima che s' introducesse la libertà del panizzare, nè dopo.

Il Filosofo. Voi avete ragione. Questo è l' unico vantaggio che può ridondare dalla libera panizzazione, cioè che ognuno possa prendere il pane dove lo vede più conforme al suo genio; e sarà poi anche più comodo il trovarne ad ogni contrada. Ed io veramente sono d' avviso, che per quanto si potesse, si dovesse condiscendere a questo piacere della popolazione: e vorrei che si facesse esperimento, se le si possa compiacere, senza ledere per modo alcuno i fondamenti del sistema annonario. Diversamente sarebbe un volerle far pagare troppo caro il suo piacere.

Il Panfangolo. Pensate voi, che ciò

si potesse effettuare? Ella mi sembra nn poco difficile questa combinazione.

Il Filosofo. Io penso che sia difficile. Ma non vorrei per questo che si lasciasse di fare tutto lo studio per procurarla: perchè finalmente quando la pratica mostrasse, che la fosse realmente impossibile; sarebbe poi sempre minor male, che la popolazione fosse assoggettata a prender il pane allo spaccio dell' Annona, di quello che rimanesse esposta a que' danni, e rischj che abbiamo detto.

Il Panfangolo. Oh ditemi per carità, come si potrebbe fare questa prova? Io per me ne sarei pure contento, per potere ancora servire i miei buoni padroni.

Il Filosofo. In prima è necessario che l' Annona frumentaria, quale fu stabilita nella città vostra, si rimanga illesa in tutti i suoi privilegj, e a lei sola appartenga la privativa non solamente d' incettare tutto il grano occorrente per lo spaccio del pan venale di qualunque sorta siasi, ma ancora di panizarlo, e di farlo spacciare per suo conto, tanto nella città e ne' sobborghi, quanto in tutto il Bargellato.

Il Panfangolo. La manifattura de' così detti buzolai, che si fabbricano per vendere a chi gli estrae per mare, penso che non occorrera vada soggetta a questa privativa.

Il Filosofo. Nò certamente. Ma è ne-

necessaria all' Annona la privativa dell' incetta per il solo pan venale, che si consuma nel suo territorio. La libertà d' incettare concéduta a tutti per questo effetto, abbiamo detto che influisce all' incarimento del grano, alla diminuzione del peso del pane: e d' altra parte non giova se non a quelli, che sul raccolto, col pretesto d' incettare per lo spaccio del pane, incetteranno per le estrazioni che avranno aspettativa di fare tra alquanti mesi; giacchè io prevedo che questi panfangoli più facoltosi saranno poi quelli stessi, che avranno in poter loro tutta la negoziazione de' grani, e l' uso delle Tratte di questo genere, e spesso di quelle della Comunità; le quali io vorrei che fossero un' appendice dell' Annona per servire a quello, che io dirò poi. Ora l' Annona con questi Privilegj usi per la popolazione, non quello che farebbe un mercante avaro, che per straricchire comincia dal tiranneggiare la propria famiglia, ma quello che suol fare un padre amoroso e prudente, che con le provviste fatte più amplamente negli anni abbondanti si avvantaggia per gli anni più penuriosi, e fa che la famigliuola non mancando del necessario, e ne' tempi più prosperi godendo di moderato trattamento, viene ancora sempre in istato più comodo.

Il Panfangolo. Sarà poi difficile, che

l' An-

l'Annona sia regolata constantemente con questa sagacità e providenza.

Il Filosofo. Io non credo che sarà poi difficile, come siansi fissate delle regole, dalle quali non sia lecito di discostarsi.

Il Panfangolo. Ditemene alcuna di queste regole principali.

Il Filosofo. Voi dite benissimo, che io ve ne dica qualcuna delle principali: perchè tutte non ve le saprei forse dir io, che non ho mai avuto pratica di questi affari.

La buona massima è quella d' andare perfezionando un piano, che posa sopra buoni principj, e non già di manumetterlo, solamente perchè non è ridotto a perfezione.

I. La Congregazione dell' Annona, così composta come innanzi, e sempre avente per capo il Sig. Governatore pro tempore debba irremissibilmente ogni anno essersi ragunata prima de' 24 d' agosto per determinare della incetta occorrente; e semprechè i Signori Congregati non si fossero ragunati, possa e debba anzi il Sig. Governatore sudd. con quel numero de' Congregati, che interveranno in tal giorno, ovvero ancora di per se, avere determinato e la quantità dell' incetta secondo le regole che si diranno in appresso, e il prezzo della incetta secondo le regole solite a praticarsi in passato; dalle quali regole però non sia lecito al sudd. Sig. Governatore di discostarsi, come

non

non lo deve esser lecito alla intera Congregazione; dovendosi queste considerare per regole fondamentali.

II. L' incetta prima che dovrà farsi sia di tante stara di grano, quanto è l' ordinario consumo d' un anno nello Spaccio dell' Annona, e. g. di Stara Tremila.

III. Negli anni susseguenti sia tale che al principio del mese di Ottobre siano in Granaro, o assicurati per il Granaro, nè più nè meno delli suddetti Stara Tremila tra Grano vecchio e nuovo, e almeno Quattromila, quando i prezzi siano sotto i paoli trenta.

IV. Quando il Grano ond' è provveduta l' Annona per la sudd. quantità non costerà in corpo più che paoli 42. lo staro; la Congregazione dovrà per il primo d'Ottobre avere pubblicato un avviso, nel quale sia notificato, che si permette di panizare a chicchessia, e di comperare ancora per ciò il grano dove più piace a caduno, purchè si venda il pane al calmiere, che con le debite regole si verrà di mese in mese ordinando.

V. Se nel progresso dell' anno medesimo il grano andrà a crescere di prezzo, ma con divario di piccola conseguenza, ovvero che non passi i paoli 42. non se ne farà caso. Ma se il prezzo fosse alzato di paoli dieci sopra il costo di cadaun sacco di quelli che ha l' Abbondanza, o semprechè fosse alzato so-

pra i paoli 42 si venda al Magazzino a piccole partite, preferendo i panfangoli, quando lo richiedano.

VI. Quando il Grano esistente presso l' Annona ad incetta di Settembre terminata sarà a maggior prezzo di paoli 42., la Congregazione dovrà similmente per il primo d'Ottobre avere pubblicato Avviso, che si permetterà di panizare il pan venale a chicchessia, che voglia adeguatamente e in proporzione con tutti quelli che si daranno in nota entro 15 giorni, venirsi provedendo del grano all' Annona, pagandolo sempre al prezzo maggiore dell' ultimo mercato, rè però mai meno di quello che costa all' Annona. Ma se in appresso il prezzo del mercato ribassasse tre paoli sotto quello che costa all' Annona (e. g. a 42. se quello costa 45.) si permetterà, anzi si ordinerà loro di provederlo altrove; e se di nuovo rialzera allo stesso prezzo almeno, si ordinera di nuovo a' panfangoli di far capo al granaro pubblico.

VII. Ogni prima Congregazione dovrà essere cerziorata della quantità del grano vecchio esistente ne' pubblici Magazzini, e del prezzo per cui viene a valere in corpo all' Annona (non considerato qualunque utile fatto su quello non più esistente), e sempre dovrassi ordinare l' incetta per il compimento di tremila sacchi.

VIII. Semprechè in corpo non giungerà a costare paoli 42, non si dovrà mai vendere, se pure non si possa vendere almeno paoli 42; ovvero se non vi fosse un utile di dieci paoli per ogni sacco. Diversamente dovrà piuttosto portarsi innanzi per il nuovo anno. E allora se i prezzi non siano alzati almeno a paoli 42., ovvero il prezzo non fosse tale, che si avesse a venderlo un utile di paoli dieci; la libertà del panizare si concederà a condizione, che i Panfangoli vengano rifondendo ne' granari dell'Abbondanza grano nuovo per grano vecchio, sempre d' egual bontà e peso. E così andrà innanzi, sinchè o il prezzo salga almeno a paoli 42, o dia un utile almeno di paoli dieci per sacco. Ma quando il grano al nuovo anno sarà alzato sopra i paoli 42., allora la libertà diasi a condizione che i Panfangoli comprino dall' Abbondanza il grano, consumandone prima tutto il vecchio, poi tutto il nuovo, e pagandolo come si è detto al N. VI: ed occorrendo nuova incetta nell'anno medesimo, s' intenda il somigliante.

IX. In questo modo dovrà sempre regolarsi l'Annona nel permettere la libertà del panizare, tutte le volte che il grano incettato, senza considerazione degli utili fatti, costi sopra i paoli 42.

X. E giungendo mai il grano a' prezzi indicanti estrema penuria, allora sarà a' consi-

derarsi della Congregazione se debbasi richiamare a se ancora la privativa della panizzazione, e rifondere o tutto, o parte degli utili fatti in sollievo della popolazione, facendo venire per suo conto il genere, o meglio forse premiando i mercanti, che ce lo importino per ispianarlo pel puro costo.

Queste ed altre regole di simil sorte, ch' io non saprei così su due piedi qui divisare, vorrei che fossero la base di quell' esperimento, che io dico doversi fare per concedere (*a*) quanto maggiore libertà di panizare sia mai possibile, senza ledere il sistema Annonario, che alla popolazione è di precipua riserva e cautela contro ogni rischio; e che senza avere il modo di utilizare negli anni dell' ubertà, non potrebbe mai essere valido a sollevare le carestie straordinarie. Gioverebbe ancora ad assicurare ed accrescere gli utili dell' Annona, e ad esimerla insieme dal dovere imporre a' Panfangoli lo scambio del grano vecchio col nuovo, se si addottasse dal vostro Consiglio una massima, che la mi sembra naturale e giustissima; cioè che le Tratte, che d' anno in anno si concedono alla vostra Comunità dalla S. Sede per assegnamento del Porto, s' intendano sempre riserbate all' Annona per quella quantità di grano vecchio, che presso di lei si ritrovasse; e per tal quantità fossero a lei vendute per quel prezzo, che si venderanno agli

altri mercanti. Giacchè in fine gli utili soprabbondanti dell' Annona, come abbiamo detto, non possono meglio essere impiegati, che ne' bisogni del Porto: e appunto in benefizio del Porto stesso vi sono concedute dal Sovrano le Tratte. Laonde sembrano questi due affari d' una stessa famiglia: nè io credo che si dasse padre di famiglia sì stolido, che avendo grani vecchi, ed avendo Tratte, volesse privarsi delle Tratte, e riserbarsi il grano, esponendosi a grave scapito, o privandosi d'un certo profitto.

Il Panfangolo. Se le regole da voi accennate si addottassero dal nostro Consiglio, io spererei di poter essere ancora panfangolo i più degli anni della mia vita: giacche l' estreme caresiìe non sono per la Dio grazia così frequenti. Con tutto ciò essendone stata alcuna a' miei giorni, e niuno potendoci assicurare che la non abbia a succedere alcun' altra volta, voi giustamente l' avete presa per tempo in considerazione. Il male si è, che per fare quest' anno l' incetta che voi dite, e far guadagnare all' Annona quello, che ad ogni modo vorrebbero guadagnare i mercanti, manca il danaro.

Il Filosofo. Come manca il danaro! Io so benissimo, che pochi mesi addietro si contavano per sicuri nella vostra Annona tra

ge-

generi, ed effettivo contante più di Scudi 15. mila.

Il Panfangolo. Ma dovete sapere che divulgatasi una opinione non so come generale, che altro non occorresse dell' Annona, e che al più bastasse un monte di 600 sacchi di farina per qualunque caso d' impedita macinazione; sì è ancora creduto che il danaro, anzi che rimanesse stagnante ed inoperoso, s' impiegasse per la Somma di Scudi 10 mila ad estinguere tanti Luoghi di Monte, e così i manducanti della città fossero sollevati di tre bajocchi sul fornatico d' ogni sacco.

Il Filosofo. Dovevano più tosto essere applicati a sollievo de' poveri contadini, che come abbiamo veduto, avendo qualche piccolo discapito dal sistema dell' Annona, non sono poi così a portata di ritrarne il compenso, comprando il pane all' Abbondanza, come lo sono i cittadini. E poi, bel compenso in vero che sarà per la popolazione della città quello de' tre bajocchi sopra uno stato, dopo avergli tolta l' Annona con tutti gli utili per darla a fruire a' mercanti. A conti fatti mi pare, che sarà un fargli dono d' un quattrino di pane per ogni ventidue libbre. Diciamo così: il popolo aveva nell' Annona una pecora, (intendo per popolo tutta la popolazione della Città e del Territorio) una pecora, che ogni anno alla sua stagione gli rendeva la sua lana,

lana e il suo latte: se si è tagliata la coda, si è data al popolo, e gli si è detto: tieni questa (o), e contentati che il resto si doni a' Lupi.

Il Panfangolo. Appunto mi pare la cosa stessa. Ma voi, Signor mio, avrete poi motivo d' esserne contento per riguardo alla vostra patria.

Il Filosofo. Non so cosa abbia a produrre questo di buono alla mia patria.

Il Panfangolo. Intendo, che di tre mila di que' dieci mila Scudi si è fatto sospendere l' estinzione. Sapete perchè? perchè si pensa seriamente a far comoda e sicura la strada che mena quassù al vostro Stato. E' vero che la perizia per ciò proposta, e per un' altra strada che conduce a Coriano, aveva un poco sgomentato alcuni de' Consiglieri; mentre la Cassa di Vie e Ponti non aveva assegnamenti per fare una spesa, che sento montare a circa 4. mila Scudi. Ma gli è stato poi un ristoro il riflettere, che si ha l' opportunità di fare un debito a discreta usura, applicando a questo effetto que' Luoghi-di-Monte, che si dovevano estinguere.

Il Filosofo. Io non intendo questi giri e rigiri delle vostre Casse. So che mi premerebbe che l' andare ed il venire del nostro Stato alla vostra Città fosse sicuro per noi, e per le nostre bestie da soma; e penso che ciò bas-

basterebbe ancora per i vostri villani con loro birocci e buoi. Finalmente sono presso 80. anni ch' io vivo, e non so che disgrazia sia mai accaduta. Non vorrei che con la moda delle opinioni fosse venuta ancor quella di far delle strade tutte tante vie consolari. Io so per certo, che da 40 anni in qua la vostra Comunità si rovina su le strade con aggravio de' poveri contadini, che vi contribuiscono col taglione. Sarebbe pur cosa buona, che il vostro Generale Consiglio prima di procedere ad altre vistose spese di questo genere, facesse ben esaminare da che proceda un tanto divario da quello che ora si spende, a quello che prima spendevasi in questo oggetto. Questo sarebbe vero sollievo de' poveri lavoratori della campagna. Certo qualche giusta massima negligentata da' Consiglieri deve avere prodotto questo sbilancio. I miei Sammarinesi, che sono uomini ragionevoli e giusti, altro non esigono, se non che la comunicazione non resti interrotta o pericolosa, ma strade regali non le esigono. Di grazia, dite pure a' Signori Riminesi, che se non hanno già divertito que' tre mila e più Scudi, non li divertano, ma li lascino nell' Annona; dove stanno meglio che altrove. Appunto resteranno così in quella cassa presso a nove mila Scudi, che poco vi mancherà per potere ben cominciare secondo il mio avviso.

Il

Il Panfangolo. Adagio, Signor mio: non saranno gia presso a' nove mila Scudi: vi mancheranno circa Sc. 1900 che si sono perduti con la liberta del panizare nel grano gia incettato sopra i paoli 50

Il Filosofo. Vi si sono rimessi, perchè si lasciava la libertà del panizare al ro grano fuori di quello dell' Annona, quando ella n' aveva incettato a que' prezzi, ch' e pericoloso il lasciarlo dormire ne' Magazzini. Ma immagino che lo avranno venduto a' panfangoli; e così avranno cercato di perdere quanto meno si poteva.

Il Panfangolo. Oh questo mi è dispiacciuto, che si sono ridotti a venderlo a' mercanti per minor prezzo di quello, che noi panfangoli saremmo stati contenti di pagarlo.

Il Filosofo. Pur troppo mi avvedo che la moda delle opinioni spira da voi tutta a seconda de' negozianti da grano. Ma noi non la finiremmo mai, e il vostro interesse vi deve sollecitare a proseguire il cammino. Galantuomo onesto, che siete, io v' invito a prendere alloggio in casa mia. spero di poter accomodar voi e la vostra bestia, e che non avrete a lagnarvi dell'ospitalita d'un Filosofo. Andate innanzi a vostra posta, che i miei anni non mi permettono di seguitarvi: ma questa scirrola tenetela, che presentandola a' miei domestici, non avranno difficolta di accomodarvi

di

di tutto. Voi già mi conoscete, e sapete dove ho l' abitazione.

Il Panfangolo. Oh! io vi conosco benissimo; ed ho cognizione ancora del vostro gran merito. Ma volete voi avere l' incomodo di restarvi senza la scattola del tabacco?

Il Filosofo. Non pensate: ne ho in tasca una mezza dozzina, tutte con foglie differenti.

F I N E.



NOTA.

ANNOTAZIONI



(*a*) Per assicurare alla Comunità di Rimino un provento qualunque sul pan venale, poichè sono ben due secoli che si godeva senza contrasto d' un tal diritto, fu più volte reiterato l' esperimento di appaltare i pubblici Forni. Ma altrettante volte fu di mestieri deviare da questo metodo, riconoscendosi con la pratica, che non conveniva per una determinata corrisposta mettere a repentaglio la quiete pubblica, e la pubblica sicurezza su la vittuaglia necessaria alla popolazione, e permettere che la sorte del povero sulla quantità ed apprezzamento del suo vitto fosse decisa a talento di chi offeriva all' Appalto. Per questo dovette esprimersi l' Emo Bolognetti Legato nella sua Visita del 1752. „ che risguardo al metodo „ d' affittare li Forni, l' esperienza ha dimostrato, che difficilmente ci può eseguire per mancanza di oblatori danarosi, ed all' incontro continuandosi lo stile solito, cioè di eleggere ogni anno gli Abbondanzieri, li quali parte col denaro che si trova avere l' Abbondanza, parte con altro „ da-

„ danaro che prendono a censo, e parte con
„ la compra e respiro, fanno la provista de'
„ grani, e con un Calmiere, che per lo
„ più dura tutto l' anno, regolano il peso
„ del pane in maniera, che dentro l' anno
„ col ritratto dello spiano pagano i frutti,
„ et estinguono tutto il debito, e spesso vi
„ fanno qualche avanzo. Perciò revocando
„ noi, quando faccia di bisogno il detto or-
„ dine, ossia decreto del Sig Card. Oddi,
„ approviamo che si continui lo stile soli-
„ to, maggiormente che per quanto abbia-
„ mo inteso, il pan venale di Rimino suo-
„ le essere di peso maggiore del pane degli
„ altri luoghi, ne' quali non essendovi l'Ab-
„ bondanza si affittano li Forni, e conse-
„ guentemente dalla continuazione di detto
„ stile ne risulta benefizio alli poveri, li
„ quali più che li benestanti comprano il
„ pane al Forno, perche non hanno possi-
„ bilità di far provista di grano ". Ciò non
ostante tra alquanti anni si riprese il meto-
do dell'Appalto, e in quel modo si continuò
sinattantochè le perturbazioni accadute nel
1764. fecero chiaramente toccare con mano,
che in anno calamitoso il vitto e la tran-
quillità del popolo è compromessa dall' Ap-
palto dell' Annona. Allora fu conosciuto,
che ne' casi d' estrema penuria, devesi alla
can-

causa del comune sostentamento, e dell' ordine pubblico applicare in modo straordinario la providenza de' Magistrati, e la Comunità disporsi a far sacrifizio del suo interesse. Così appena passato un anno e il raccolto di Luglio del 1765., vedendosi la Città minacciata di nuova gravissima carestìa, instarono gli Abbondanzieri, e i pubblici Rappresentanti presso l' Eñ̄o Crivelli Legato, acciocchè la provista necessaria de' grani, e lo spaccio del pan venale, fosse lasciato in cura ed amministrazione del Publico; il quale sebbene si prevedeva dovere soccombere a grave discapito d' interesse, sarebbe però compensato con il contentamento de' poveri, e con la conservazione della comune tranquillità. Approvate dall' Eñ̄o Legato le giuste premure de' Magistrati, la cura dell' Annona fu data al Pubblico, il quale per dare un' Oncia, della quale il povero potesse vivere, dovette rimanere gravato di Sc. 20. mila di debito. Ciò fu veramente cagione, che l' Eñ̄o Borromeo entrando nella sua Legazione della Romagna nel 1769 trovò gli animi de' Riminesi divisi, o incetti su l' affare dell' Annona. L' Appalto avrebbe assicurato alla Comunità un certo annuo assegnamento da venirsi impiegando nel pagamento de' frutti, e nell'

esan-

estinzione del grave debito contratto per le carestie. Ma bisognava lasciar decidere del trattamento del povero a talento degli Oblatori, e rimanere sempre esposti in caso di nuove angustie a' turbamenti simili a quelli esperimentatisi nel 1764. Nè i poveri dunque, nè i Presidenti, nè i Magistrati potevano facilmente approvarlo. Una buona amministrazione dell'Annona per conto pubblico avrebbe potuto far colare nella sua Cassa non solamente quanto dagli Appaltatori offerivasi, ma ancora quegli utili che l'Appaltatore avrebbe fatto per se. E per questo modo era la Comunità lusingata non solamente di cautelarsi contro i sinistri effetti d' un Appalto, se gli anni fossero disastrosi, e di risorgere più presto dal debito fatto, se gli anni seguissero migliori, ma di vedere ordinariamente il povero più abbondantemente cibato, e nelle calamità più speditamente soccorso. Tra questi due sistemi non poteva esitare un Porporato illuminatissimo, il quale siccome per sangue, così egualmente per le virtù, e massime per la dilezione de' poveri si fa conoscere formato ad esempio del Santo Cardinale Arcivescovo di Milano. E' non poteva non preferire quello che riserbava a profitto del povero tutti gli utili possibili a farsi sopra la

mer-

mercanzia del pane. E' doveva compiacersene d' un sì fatto metodo, e favorirlo, siccome fece, pel buon cominciamento di buon imprestito di denaro. E perchè solamente poteva fargli ostacolo l' incertezza di vedere con costante prudenza e candore amministrata parte sì essenziale e precipua delle pubbliche cose, tutto applicossi alla destinazione d' un nuovo stabilimento d' amministrazione, nel quale ogni ombra di malaversazione fosse dileguata. E' di fatti ben noto come dal 1771. in poi, quando il nuovo sistema d' Amministrazione dell' Annona fu da lui mandato ad esecuzione, il povero ha sempre mangiato pane in maggior peso che altrove, e l' Annona sarebbesi tuttavia a quest' ora scaricata de' debiti contratti per le carestie, se il peso loro quasichè tutto non fossesi addossato alla Comunità nella Tabella Privilegiata. Questi debiti tolti via, quanto maggiore vantaggio non avrebbe d' ora innanzi potuto sentirne nell' oncia la popolazione! Ovvero la continuazione di questi utili quale ammasso non poteva produrre pronto sempre a versarsi in sollievo della popolazione, quando gli anni gettassero nuova calamità di penuria di grano, senza dovere allora caricare di nuovi debiti la Comunità, e tra questi sicuramente anche i

po-

poveri, come sono i lavoratori de' terreni! I Consoli di Rimino, essendone Capo il Sig. Conte Nicola Martinelli nel maggio del 1781, ed avendosi già dieci anni d'esperienza di questo sistema, testimoniarono con loro lettera umiliata all' Emo Sig. Card. Valenti Gonzaga Legato, *che li nuovi stabilimenti fatti sino dall' anno 1770. per l' Amministrazione di quest' Annona dovevano dirsi tanto provvidi, quanto li dimostravano i considerabili avanzi risultati sin allora dall' ottimo regolamento dell' Amministrazione medesima*. V'ha egli chi possa mirar di mal occhio sì fatti utili d' una pubblica Annona ridondanti a moltiplice vantaggio della popolazione? V'ha chi possa desiderare la distruzione d' un istituto sì pio? No per verità; se non forse chi desiderasse egualmente distrutto il S. Monte di Pietà, solamente perchè quivi si rifugiano i poveri, e scampano dalle escoriazioni degli usurai. Diciasi pur francamente: non può essere Cittadino ben intenzionato verso la Patria, che non si diriga piuttosto che ad annientare, a perfezionare un sì pietoso stabilimento, annoverandone l'instituto tra quelle beneficenze, che obbligarono i Riminesi a dare prima col cuore, che con la voce, al respettabilissimo Porporato il titolo di Protettore della Città. (*b*) Tor-

(b) Torna bene di vedere come in addietro sempre fu massima de' Magistrati di doversi opporre a qualunque fabbricazione e spaccio pubblico del pan venale. In Congregazione dell' Annona delli 23 Gennaro 1775 *fu rappresentato essersi di recente introdotto l' abuso di fabbricarsi, e spacciare pubblicamente ad ognuno e con riguardevole concorso il pane in questa Fortezza in danno notabile dell' Annona, onde meritava tutta la riflessione = Sopra di che fu detto, che dalli Abbondanzieri si dovesse ragguagliare di tale emergente Monsig. Illustrissimo e Reverendissimo Prolegato, rilevandogli le perniciose conseguenze, che da ciò derivavano all' Annona, e fare altresì una tale rappresentanza all' Ementissimo e Reverendissimo Sig. Card. Borromeo Legato in Conclave, per impegnare l' Eminenza Sua a difendere i diritti dell' Annona, supplicandolo ancora di far parola con Monsig. Commissario Marescotti, quando così gli piacesse, acciocchè non venisse permesso un simile abuso, che ne' precedenti cinque ultimi Conclavi non si sapeva essersi mai costumato*". Così fra pochi giorni lo stesso Castellano Sig. Conte Federico Sartoni fece sospendere nella Fortezza ogni fabbricazione, e spaccio del pan venale. In altra Congregazione de' 21. Luglio 1777. *fu rappresentato che sul pretesto,*

e

o sia inganno invalso nel popolo che l' Eminentissimo Legato avesse tacitamente permesso a chiunque di vender pane, moltissimi erano quelli che spacciavano pane e farina. Onde i Sig. Congregati pregarono il Governatore di voler provvedere a sì fatto disordine, disingannando il popolo, e ponendo in mala fede simili venditori di pane e farina, con sua Notificazione inesiva alla disposizione dell' Editto dell' Eminentissimo Legato in data de' 14. Gennaro 1772. con la comminazione delle pene nel medesimo espresse. Ciò non ostante a' 22 di Settembre *fu fatto riflettere alla Congregazione, che il tenuissimo spiano dell' Annona derivava dall' effrenatissimo spaccio di pane che si faceva dalle persone private, e sopratutto dalle donne; e fu stabilito di provvederci con la destinazione di chi invigilasse a* Contrabbandi, *e con impetrare dall' Eminentissimo Legato un Editto, con cui espressamente venisse proibito alle donne ancora di far pane da vendere, con quelle pene che all' Eminenza Sua piacesse di comminare.* A' 15 di Decembre poi *continuando tuttavia l'abuso di vendersi da' particolari pane e farina di* Contrabbando, *in maniera che l' Annona facea poco spaccio di detti generi con suo notabile pregiudizio, fu risoluto di avanzarne le più vive rimostranze al nuovo Sig. Governatore, acciò si compiacesse di provve-*

d dere

dere mediante l' esatta e pronta esecuzione dell' Editto recentemente pubblicato d' ordine dell' Eminentissimo Legato. Dopo pochi giorni fu risoluto di pregare il Governatore di pubblicare Bando proibitivo di vendersi anche Fiore di Farina, affinchè non ne risentisse pregiudizio l' Annona. In Congregazione delli 17. Gennaro del 1780 *fu rappresentato esser tale lo spaccio del pane che da persone private, ed anche da' Fornari facevasi in gravissimo pregiudizio dell' Annona, che le farine fatte per tenere provveduta la Città di pane e farina in quella stagione d' Inverno, e de' geli, rimarrebbero inconsunte, e quindi perirebbero; giacchè lo spaccio in detto anno era ridotto tanto tenue, che mai più era seguito il simile negli anni scorsi.* Laonde i Congregati *pregarono il Governatore che volesse rinovare il Bando emanato su tal proposito sin dall' Ottobre del* 1777 Finalmente fu il Sig. Dott. Antonio de Vais Governatore, che con permessi verbali, e senza parteciparne la Congregazione Annonaria, cominciò ad autorizare alcuni privati alla fabbricazione e vendita del pan venale in pregiudizio dell' Annona. E non essendo valsute le riflessioni, che gli Abbondanzieri affacciarono adì 11. di Settembre sopra la liberta della panizazione, questa, mercè l' appoggio del Pre-

s.de

side, divenne generale, e andò poi sempre più a stabilirsi. La probità troppo nota del prelodato Soggetto non lascierà dubitarci, che buone intenzioni lo avessero guidato a proteggere questa liberia prima di averne maturamente esaminate le conseguenze, che ne dovevano derivare; e certamente ingannato da principj non sussistenti, che gli si erano da particolari persone insinuati: ma siamo egualmente certi, ch' Egli ebbe espresso più volte, anzi di morire, l'angustia ch' e' provava nell' animo in veggendo a che riuscivano le sue buone intenzioni.

(c) Merita essenziale riguardo tra le molte famiglie della Città non possidenti di Terreni, ma aitantisi delle loro braccia, la classe marinaresca tanto utile alla Città nostra, e nel tempo stesso generalmente sì grama, e misera, la quale ha per costume economico di panizare in casa per proprio uso: laonde son queste sole a dir poco 2000 persone d' una classe altrettanto utile quanto misera e affaticante tra i rischj continui del mare, le quali vivono settimanalmente al prezzo de' grani sul mercato. Dovremo lusingarci di molta efficacia della legge proibitiva a' panfangoli di non comperare il grano sulla piazza? Veglia pure il Governo insieme con la Magistratura dell' Edilato, perchè le così det-

te Treccole, o Fruttarole lascino nelle ore determinate libero l'accesso del pollame, delle uova, de' formaggi, de' frutti al mercato, laonde sia permesso ad ognuno di provvedersene a miglior patto contrattando di prima compra con i Villani. Eppure è generale lamento, che non si può averne che di seconda compra dalle rivendugliole. Il Grano che dovrebbe venire a vendersi sulla piazza, sarà comprato prima d' approssimarsi alla Città. Si moltiplicheranno le procedure, ma il male non potrà realmente estirparsi. Forse il Governo non potrebbe averne le prove a quest' ora? Da chi pratica su i mercati si potrà intendere, se lo stesso accada presentemente delle fascine. L' Annona per fornirsi di questo genere quanto era necessario al suo Spaccio, poteva fare grosse provviste con risparmio capitando a' magazzini più grossi; e in quel modo non alterare il prezzo sulla piazza. I Panfangoli dovendo a più riprese provvedersene, ed essendo in molti, non possono che influire al suo incarimento; uscendo dalla Città incontro a' carreggiatori potranno persino renderne la piazza sprovveduta. Non è da meravigliarsi se questo genere va ad incarire con nuovo danno delle famiglie non possidenti.

(*d*) L' Annona di Rimino per risoluzione presa dal Generale Consiglio nel 1771 con approvazione de' Superiori, sendo stata obbligata di ricavare su l' Oncia almeno mille Scudi ogni anno, da servire per l' estinzione del debito che fu contratto nelle carestie, contava fra così detti suoi utili o avanzi un Capitale, che propriamente non doveva dirsi di avanzi, ma un cumulo dovuto o direttamente all' estinzione di que' debiti, o mediatamente a rimborsarne la Comunità; la quale per osservare il piano generale prescritto dal Sovrano per l' estinzione di simili debiti, gli aveva ascritti fra' suoi di conto privilegiato. Se si nasconda ad arte questo prospetto di giusta retribuzione, si oserà ancora di negare che gli utili d' un' Annona derivino dall' industre e sagace direzione delle incette, e dal discreto pro della giornaliera panizazione: si dirà, che la libertà di vender pane, come oggi corre, avrebbe prodotto negli anni addietro un' Oncia più avvantaggiata: si dirà, che l' Annona ha lucrato senza pietà su i Mandicanti del pan venale; che il Capitale de' così detti avanzi dell' Annona spettano di proprietà a questa classe; che la Comunità non deve punto disporne diversamente: ma non si dirà, che per introdurre ed autorizzare la libera

panizazione, qual oggi corre, è stato duopo di cominciare da una patente ingiustizia, dispogliando cioè la Comunità de' suoi giusti diritti, e compensi: non si dirà, che l' Annona di Rimino a fronte de' pesi, che la giustizia le imponeva di soddisfare, ha dato ciò non ostante Oncia più abbondante, che non si dava dagli Spacci de' Luoghi circonvicini: non si dirà, che più volte si è contentata di spianare a discapito, perchè la popolazione ne avesse qualche sollievo.

(*e*) Nell' Anno 1783. essendo il Grano nel Mese di Aprile montato al prezzo di Scudi 9, e dandosi dall' Annona 6 oncie di pane al bajocco d' una sola qualità mista di prima e seconda Farina, crebbe talmente il concorso non solamente de' Villani soggetti della Comunità, ma de' Contadini Territoriali delle Comunità del Contado, e per sino de' Territoriali delle circonvicine Terre e Castella, per trovarsi le rispettive loro Abbondanze con poca o niuna provisione di grano; che non ostante che si facessero venti Forni di pane al giorno dall' Annona, e provisionalmente si fosse ancora permesso a chiunque di fabbricare e vender pane; fu necessario condurre parecchi fornari a supplemento de' pubblici Forni, e ciò per riparare che i Cittadini Riminesi, e i Villani abitanti

ti del Bargellato per il concorso de' Comitatensi e Forastieri non dovessero restar privi di pane. Gli è poi noto come per ogni angustia d' impedita macinazione o per siccità o per geli, i Villani concorrevano alla Città a comperare il pane all' Annona.

(*f*) Fissato il prezzo sul finir d' Agosto, o in Settembre sulla regola de' prezzi corsi sulla Piazza dopo il nuovo Raccolto, e fissata la quantità dell' Incetta, soleva l' Annona far girare una Polizza, che stampata distribuivasi a tutti i Possidenti della Città, e del Bargellato; e quelli con la loro sottoscrizione rimettendola all' Annona, denotavano la quantità del Grano che si obbligavano di consegnare per quel determinato prezzo ad ogni richiesta dell' Annona medesima a Stara di peso libbre 395. concio a due vagli, sfossato e condotto ne' Magazzini pubblici a tutte spese del venditore. Se il risultato delle obbligazioni sorpassava la quantità destinata, si scemavano proporzionatamente le quantità obbligate da cadauno; e se quegli che aveva obbligato cento Stara era tarato di 20; quegli che aveane obbligato cinquanta, o dieci, era tarato di 10., o d' 1. Ma se le Polizze non davano la quantità destinata, ciò era indizio che generalmente aspettavasi aumento di prezzo al genere sul mer-

mercato. e allora si consigliava di nuovo se convenisse offerire maggior prezzo per il rimanente dell' incetta; preferendo però quelli che non avessero ricusato di prestarsi alla prima polizza. Non si può abbastanza lodare questo metodo, secondo il quale veniva a farsi l' ammasso pubblico con vantaggio del povero, e con ispontanea somministrazione de' Possidenti.

(g) Non vuol preterirsi, che per la memorabile disgrazia del Terremoto, dal quale fu scossa la Città nostra nella Notte del SS.mo Natale del 1786 la Comunità si giovò lungo tempo d' una prestanza di Sc. 3173. 25. fattale dall'Annona per tutte le provvidenze dispendiose che occorsero in sì lagrimevole avvenimento.

(h) Il Cardinal Aldrovandi nella Visita del 1744 *essendosi convenuto con i Fornari di appaltare il mantenimento del pane alla piazza, ordinò al Magistrato, che la corrisposta dovuta da detti Fornari con l'utile, che ricaverà dalla vendita della Farina, dovesse depositarsi nel S. Monte di Pietà per valersene nella ristaurazione del Porto, e per pagare i frutti di quegli effetti, che converrà prendere a censo per dar pronto riparo al medesimo.* L' Emo Legato Oddi confermò poi quel decreto nel 1748. *assegnando Egli pure la risposta*

sta che si ritraerebbe da' Fornari al Porto, che pur troppo ne aveva necessità, e trovavasi rovinato con sommo pregiudizio del Commercio. In una Congregazione d' Annona de' 28. maggio 1781. fu letta una Lettera scritta dai Consoli all'Emo Legato, e da S. Emza rimessa *pro informatione* al Governatore, *auditis Praefectis Annonae in scriptis*; con cui i predetti Consoli impetravano l'approvazione di potersi valere per la somma di Scudi 1200. circa degli avanzi dell' Annona, allora ascendenti a Scudi 11. mila circa, per supplire alle spese occorrenti per ristaurare le palizzate del Porto; *giacchè tutti i debiti dell' Annona per le passate carestie ridotti ora a Scudi 18536., nell' estinzione de' quali dovevano erogarsi gli avanzi suddetti, essendo stati compresi nella Tabella Privilegiata, non gravano più l' Annona, ma sta a carico della Comunità l' estinzione di essi; e quindi gli avanzi sopraccennati, rimanendo liberi da tale eversione l' estinzione di detti debiti, è giusto che con essi si supplisca alle spese del Porto in reintegrazione di ciò che paga la Comunità con i propri assegnamenti destinati nella predetta Tabella privilegiata per la stessa Annona, senza doversi imporre debiti e Collette per eseguire i lavori del Porto.*

I Deputati all' Annona aderirono con loro infor-

formazione alla dimanda de' Consoli, persuasi dalla ragione, *che siccome la Comunità con i proprii assegnamenti paga gli annui frutti, ed estingue ogni anno rata de' debiti dell'Annona stessa contemplati nella* Tabella *Privilegiata, al quale effetto erano destinati i ditti avvanzi; così per via di reintegrazione debba l'Annona somministrare ora alla Comunità per le spese del* Porto Sc. 1200 *di quel denaro, che avrebbe dovuto impiegare nell'estinzione de' predetti di lei debiti, e che ora libero da tale vincolo dei debiti, in grazia di essere stati assunti dalla Comunità nella* Tabella *Privilegiata, forma una somma di avvanzo di* Sc. 11000. *circa*. E' stato forse uno zelo del pubblico bene, che ha fatto chiudere gli occhi a chi doveva vegliare sopra la manutenzione d'un provento pubblico? O non è forse colpevole codardia l'averlo lasciato perire indolentemente, quando si rendeva più necessario? Il nostro Porto è forse ridotto in tale stato, che gli assegnamenti ordinarii della sua fabbrica soprabbondino? Le spese, che si sono affacciate in quest' anno 1791. come inevitabili alla Congregazione del Porto ragunatasi a' 6. Giugno 1791. montano almeno a Sc. 3900. 45. All' incontro gli assegnamenti, compreso un avvanzo di Sc. 800 dell' anno

sca-

scaduto, non sono che di Sc. 1500.; e quando ancora le Tratte per Rubbia 3000 di grano, che per Sovrana Beneficenza soglionsi concedere negli anni penuriosi alla Comunità nostra in beneficio del Porto, si vendessero a' prezzi dell' anno passato, mancheranno almeno Scudi 900. Oltre la manutenzione delle due Palizzate che fiancheggiano la bocca del Porto, nella quale occorrono in quest' anno Scudi 1408. 78, non è possibile di più trattenere i giusti reclami de' Padroni di Barche del Borgo di S. Giuliano, i quali pretendono, che con Palizzata ben costruita si renda loro la sponda sinistra del Canale così praticabile a' loro navigli per la Stallia, come è quella destra per gli abitatori del Borgo di Marina. E in questo lavoro, per quanto voglia limitarsi, abbisognano almeno Sc. 2491. 67. Sembra dunque che in mal punto siasi perduta la memoria del grave debito dell' Annona assuntosi dalla Comunità sulla Tabella primiera; in reintegrazione del quale i Magistrati non meno che i Signori Superiori riconobbero giusto, che l' Annona le venisse al bisogno somministrando de' sussidi per le spese del Porto. La Comunità non acconsentì certo mai di gravarsi dell' Estinzione del debito delle Casse. Il Consiglio Generale delli 31. Agosto

sto 1771 con approvazione de' Superiori aveva fissato, che ciò dovesse farsi cogli avanzi dell' Annona, ritirandosene almeno mille Scudi ogni anno.

(1) Dal Registro de' Brevi de' Sommi Pontefici si vede, che sin dal 1587. il nostro Consiglio ipotecò il Dazio del Pane, quello della Tratta di Mare, e quello del Vino a soma per esserne ammesso dalla S. Mem. di Sisto V. a venti mila Scudi di Vacabili da impiegarsi in beneficio del Porto, *Jampridem temporum injuria, & forsan hominum injuriæ neglectum*; siccome è certo, che i Dazj del pane bianco in S. Gio: in Marignano, e del Vino della Cattolica erano stati da Gregorio XIII. nel 1784 conceduti alla Comunità di Rimino in considerazione del peso addossatole di bastionare e munire la Cattolica contro i Turchi e Banditi; i quali due Dazii il Pontefice Gregorio XIV. nel 1591. concesse che fossero applicati al Porto egualmente, in considerazione delle riguardevoli spese che vi occorrevano, dopo essere rovinata buona parte di que' lavori, ne' quali si erano impiegati gli Scudi ventimila. Ora annientata l' Annona, dove trovare l' equivalente al Fondo annientato di quel Dazio? come pagare i frutti corrispondenti a quel debito che grava la Comunità per ragione del

Por-

Porto? Si legga unicamente la rappresentanza lodevolmente fatta da' Consoli di maggio e giugno del 1781. all' Emo Valenti Gonzaga Legato per impetrare l' applicazione di Scudi mille dugento degli avanzi dell' Annona alla fabbrica del Porto, essendo Capo de' Consoli il Sig. Conte Nicola Martinelli; in seguito della quale, e della conforme informazione data dagli Abbondanzieri, condiscese favorevolmente l' ottimo Principe con lettera diretta al Governatore in data di Ravenna li 9 giugno.

„ Costretta questa Congregazione che presiede „ a' lavori del Porto a dare riparo alle Palizzate dell' una e l' altra sponda di esso in „ quelle parti, che corrose dagl' Insetti non „ hanno potuto validamente resistere alla „ forza delle passate tempeste di mare, ha „ fatta a noi istanza di rinvenire i mezzi „ necessarj per supplire alla spesa occorrente, „ che giusta la perizia fattane formare ascenderà a Scudi 1500. circa. Degli assegnamenti annui per il Porto non rimangono „ in cassa che Sc. 300. circa, assorbendoli „ nella maggior parte, e quasi tutti, il pagamento de' frutti de' Luoghi-di-Monte, e „ di altri debiti creati per il Porto medesimo, e che tuttavia esistono in somma di „ circa 77. mila Scudi.

„ Per

„ Per non addossar noi all' Estimo de' possidenti, pur troppo per altri titoli e per i detti debiti del Porto esorbitatamente gravato, i Scudi 1200 circa che mancano per compiere la surriferita Somma di Scudi 1500, ci siamo proposti, quando piaccia a V. Emza, di valerci degli avvanzi che ora ha l' Annona in Somma di Scudi 11. mila, come di gia fu decretato in Visita nell' Anno 1744. dalla Ch. Mem. dell' Emo Aldrovandi.

„ Ne sembrera irregolare, che si supplisca con gli effetti dell' Annona provenienti dall' oncia del pane ad una spesa per il Porto, ch' e propria della Comunita, se si rifletta che di tutti i debiti creati dall' Annona negli anni di carestia, ridotti a Scudi 18536. n' e ora nella Tabella privilegiata addebitata questa Comunita, la quale con i proprii assegnamenti soccombe all' annuo pagamento de' frutti, ed all' estinzione de' Capitali di essi, in guisachè gli avvanzi suddetti dell' Annona, essendo ora liberi dal vincolo de' debiti medesimi, ragion vuole che venga con tali avvanzi reintegrata la Comunita di ciò che paga annualmente per l' Annona stessa con gli assegnamenti stabiliti per la Tabella privilegiata.

„ Da

„ Da questi giusti motivi è animata la no-
„ stra fiducia di riportarne dall' Eñza Vo-
„ stra la benigna approvazione, come viva-
„ mente la supplichiamo nell' atto di ripro-
„ testarle la costantissima nostra venerazio-
„ ne, e di profondamente inchinarci “.

Ora se il bisogno del Porto esigesse presentemente, e certo in breve lo esigerà, uno straordinario sussidio un pò riguardevole, come fu quello; dove espiscarlo senza gravarne i Possidenti, i quali non che abbiano migliorato di condizione da quell' anno in poi, ma dopo i danni sofferti nelle case di Città, e nelle rurali dal Terremoto, hanno dovuto caricarsi di nuovi debiti, e debbono presentemente tenirne pagando i frutti, ed estinguendo il capitale in Cassa della Comunità, che n' è loro mallevadrice al Sovrano benefattore? Dove espiscarlo senza gravarne la Comunità, la quale ha maggiori pesi da sopportare che non aveva in quell' anno, ed ha poi minori proventi, de' quali giovarsi? Per chiarirsi che gli assegnamenti ordinari della Cassa del Porto liberi dal pagamento de' frutti de' molti debiti che l' aggravano, anche colla sovvenzione delle Tratte non sono appena sufficienti alle spese ordinarie, basterà dare un' occhiata all' Introito, e all' Uscita di detta Cassa negli ultimi venti an-

ni

ni corsi dopo fissato in sistema di procurare, e mantenere il Molo con Palizzate. Ma gli è poi chiaro che in questo modo la manutenzione del Porto, ancora senza impreveddute rovine, dovrà riuscire alla Comunità sempre più costosa, accrescendosi d'anno in anno con l'avanzamento del Molo l'edificio, che dovrà mantenersi, di puro legname. E' d'uopo conchiudere, che a fronte del gravoso debito di Scudi 77. mila, onde a Comunità è oppressa per il Porto, e di quello di Scudi 18536. statole addossato per le passate carestie, non si doveva spogliarla senza partecipazione del Generale Consiglio di quel sollievo, ch' Ella poteva sperare da gli utili sopprabbondanti dell' Annona.

(k) Dalla libertà del panizare si è accresciuta la spesa del Forno almeno di un mezzo paolo per sacco, essendosi giovati i Fornari per questo aumento dell' incarimento delle Fascine. Già non si controverte, che l'incarimento di questo genere non abbia quindi avuto origine con generale pregiudizio de' poveri, chi sono costretti di provvedersene a piccole misure per tutte sulla piazza. Ecco dunque per il povero due capi di aggravio non mai compensati col sollievo di tre bajocchi per ogni sacco di macinatura, che gli si vuol far gustare nell' annientamento dell' Annona. (l)

(1) Concedasi pure, se così piace, che la Comunità voglia a favore de' Manducanti del pan venale dispogliarsi di que' proventi, che le competono sulla panizazione in compenso de' pesi che l' aggravano. Concedasi, che senza pensare più a rivalersi delle spese fatte, rinunzii alla speranza di averne mai alcun ristoro. Sarà sempre vero però, che il povero troverà meglio il suo conto nella panizazione dell' Annona, che in quella de' Panfangoli. Nell' anno annonario, che ora va a scorrere, l' Abbondanza, a conti fatti, con lo spiano di stara 3000 di grano comprato a paoli 33. avrebbe potuto dare a tutta condotta once 10 di pan bianco, e 12. di bruno, e con il semplice utile di baj. 27. per sacco, che è minore di quello che si accorda a' panfangoli, avrebbe ricavato netto un utile di sopra Scudi 800. da convertirsi in qualche modo in vantaggio del povero. I Panfangoli all' incontro hanno dato dai 16. agosto 1790. once 10. e 12., da' 25. di settembre once $9\frac{1}{2}$, e $11\frac{1}{2}$; da' 14. d' ottobre once 9 e 11. , da' 22. aprile 1791. once 10 e 12. , da' 10. maggio once $9\frac{1}{2}$, e $11\frac{1}{2}$; cioè per due Mesi soli l' oncia stessa che avrebbe data l' Annona;

e per

per sei mesi un' oncia meno, e per quattro mesi una mezz' oncia meno; e intanto niun avvanzo si è fatto per la Comunità, niuno per il povero.

(*m*) Senza ricordare anni di carestia luttuosa, dicasi solamente qual' oncia avrebbero data i panfangoli nell' anno 1783, quando il grano migliore ne' mesi d' aprile e maggio sali sulla piazza dagli otto sino ai nove scudi. Certo a ragione del Calmiere non più che Oncie $4\frac{1}{2}$ Bianco, e $6\frac{1}{2}$ Bruno. Eppure l'Annona sostenne lo spaccio del pane, sebbene d' una sola qualità misia, a once sei per bajocco. Ne si opponga già per piaggiare la libera panizazione, che appunto in quel tempo fu data la libertà a tutti di far pane da vendere. Se ben si ricerchi lo spirito di quella providenza, si vedrà chiaro, che quella libertà fu data acciocchè i non bisognosi avessero ove svogliarsi anche a costo d' un' oncia minore; e intanto l' Annona potesse meglio bastare al mantenimento de' poveri. Fu data poi quella libertà, mentre ne' granari dell' Annona esistevano ben tremila seicento sacchi di grano, senza la quale scorta, e senza lo spiano discreto dell' Annona per i poveri, i prezzi del grano sarebbero facilmente saliti più alto.

Di-

Difatti la libertà accordata a tutti non diminuì punto lo spaccio dell' Abbondanza, la quale dovette anzi fra alquanti giorni condurre parecchi altri Fornari per essersele accresciuto di molto lo spaccio.

(*) Non si pretende, che un primo getto di sì fatte regole non possa migliorarsi. Contuttociò se ne faccia l' applicazione a' vent' anni decorsi dall' agosto del 1771. al presente, si rileverà che un Monte-Frumentario così amministrato, avrebbe prodotto sin ora almeno un utile di scudi 16000, non però libero dalle spese dell' Amministrazione. Bisogna poi ripetere, che questo sistema non si propone per salvare que' giusti provventi della Comunità, che sonosi per indolenza abbandonati al deperimento; ma per salvare soltanto la sostanza d' un sistema Annonario, addattandosi a favorire quanto si può mai la libera panizazione.

(a) Tra tutti, il povero vi è giuntato con più chiara lesione. Abbiamo già dimostrato, che tre bajocchi di sollievo sulla gabella del Fornatico non saranno poi la metà di quello, che si dovrebbe al povero per l' aumento di spesa cagionatogli di cinque bajocchi nella spesa del forno, e per l' incarimento delle Fascine. Ma conviene innoltre osservare, che la Gabella del Fornatico

 non

non estendevasi sulla macinatura dell' Annona, la quale in riguardo del povero che ha a sfamare, n' era sempre stata preservata esente; laonde il povero doveva d rsi esente da questa Gabella, che in tutto era di bajocchi otto per sacco che si macina N n dicasi dunque, che il povero si solleva di tre bajocchi, ma che si grava per cinque. E che tra questo, e i danni sopra espressi, il vero povero, ch' è forzato di comprare il pane al minuto, ha avuto danno di un paolo per sacco, oltre il maggior caro delle fascine. Il vero povero ristretto a doversi appagare del necessario, non poteva essere colto di mira, che in questi due capi.

FINE DELLE ANNOTAZIONI

Stultorum incurata pudor malus ulcera celat.

Horat. epist. ad Quintum.

Foris. *Al Molto Illustre Sig Il Sig. Governatore di Rimino.*

Loco ✠ Sigilli

Intus. *Molto Illustre Sig.* PER *meglio regolare gli affari di cotesta Annona è stato risoluto dai Consoli in una Congregazione tenutasi avanti di Lei coll' intervento degli Abbondanzieri, e Deputati Ecclesiastici, come mi espongono, di venire a un nuovo Piano, e Stabilimento risultante dai Capitoli, che troverà compiegati a questa mia. E avendomi quindi richiesta la mia approvazione, ho Io creduto di condescendere all' istanza mediante il mio Rescritto sotto la Data del presente giorno. Siccome però desidero un' esatta, e plenaria osservanza de' medesimi Capitoli, così in virtù di questa comunico a V. S. tutte le mie facoltà non tanto ordinarie, che in materia d' Annona ad oggetto di procedere alla pubblicazione di un Bando relativamente ai detti Capitoli in quella parte specialmente che si crederà più necessaria al fine suddetto. Tanto si compiacerà di eseguire, e di comunicare ai Consoli, e Abbondanzieri per loro lume, e governo; E le auguro felicità.*

Di V. S. *Ravenna 3. Settembre* 1770.

Affezmo

V. CARD. BORROMEO LEG.

V. C. Marini Udit.

Rimino (Sig. Gov:) con Capitoli.

Sta-

STABILIMENTO PER L' AMMINISTRAZIONE DELL' ANNONA DELLA CITTA' DI RIMINO.

I.

Tutto il Grano per lo Spiano del Pane, e Farina s' incetti a peso, e non a misura, e col peso se ne regoli il prezzo. Per rilevare il giusto peso senza danno dell' Annona, e senza aggravio de' Possidenti, si prenderanno ogni anno da grossi Granaj più qualità di Grano, e con questo formatone uno Stajo si pesara, e quel peso, che risultera, dovra essere il Campione, e regola per l' Incetta di tutto il Grano suddetto; e col peso stesso dovrà fissarsi il prezzo da pagarsi ragguagliato con i prezzi della Piazza, ed in conseguenza il Sig. Abbondanziere presidente a' Grani dovra rendere conto del Granajo a peso, e non a misura, fatti li debiti Delalchi ogni anno a senso de' Periti da deputarsi dalla Congregazione dell' Annona. Lo stesso Grano dovrà sempre essere di buona qualità, e recipiente, concio a due Valli, e sfossato, e condotto ne' Magazeni dell' Annona a spese de' Venditori: le quali condizioni sarà giusto, e ragionevole, che vengano contemplate nel prezzo a confronto de' diversi prezzi della Piazza.

Alli

I I.

ALli Sig. Eletti destinati dal Generale Consiglio a rivedere i conti alli Sigg. Abbondanzieri dovranno i Sig Abbondanzieri stessi di tre Mesi in tre Mesi consegnare il Bilancio dell' Annona, cioè del denaro ricavato dalla Vendita del Pane, e Farina, e del Grano, e Farina esistenti ne' Magazeni per umiliarlo col mezzo dell' Illmo Magistrato all' Emo e Rmo Sig. Card. Legato.

I I I.

A Scanso delle Fraudi sperimentatesi pur troppo in altri tempi ne' Molinari dovrà sceglietsi per più anni uno, o due Molini, e con questo, o questi stabilirsi la mercede per la Molitura in esso di tutto il Grano dell' Annona, giacche per un solo anno verun Proprietario de' Molini vuole obbligare il suo Molino stante la perdita, che fa della concorrenza de' Particolari a macinare in esso i loro grani.

I V.

LA Panizazione dovrà farsi a tutte spese dell' Annona ne' Forni di essa, e non altrove, come hanno praticato i passati Appaltatori; destinando i Sig Abbondanzieri uno, o più Ministri, che sovraintendano agli Operaj per la detta Panizazione, e Cuocitura, acciò il Pa-

ne

ne sia di buona qualità a vantaggio de' Poveri, e l' Annona non venga defraudata.

V.

I Spacciatori del Pane, e Farina diano idonea Sgurtà da approvarsi dal Sig. Abbondanziere coll' obbligo ai detti Spacciatori del Pane di saldare ogni dieci giorni, e quelli della Farina almeno ogni Mese, e più spesso ancora ad arbitrio de' Sig. Abbondanzieri in mano del Sig. Depositario dell' Annona il conto di tutto il Pane, e Farina, che saranno stati loro consegnati dentro tale termine; con facoltà al Sig. Depositario dell' Annona di astringerli per via di *Mano regia* al pagamento a saldo di tutto il denaro del Pane, e Farina loro rispettivamente consegnati, ad effetto di evitare il disordine, e confusione nel conteggio col trasportarsi nel conto successivo il residuo del denaro del Pane, e Farina dei precedenti dieci giorni, e mese rispettivamente.

V I.

E Perchè il maggior danno, che suole ricevere l' Annona, è quello che le deriva dai Panfangoli, e siano quelli, che furtivamente spacciando Pane, e Farina, diminuiscono lo Spaccio dell' Annona medesima, si dovrà perciò impetrare dall' Emo, e Rmo Sig. Card. Legato

to un Bando ben rigoroso proibitivo non solo di vendere Pane, e Farina, ma proibitiv ancora a qualunque Fornaro di vendere Pane sotto qualunque pretesto, e colore anche di Pane a taglia, con facoltà di procedere per Inquisi ione anche colla deposizione di un solo Testim nio degno di fede contro non meno ai Fornari, che contro i Compratori.

VII.

Spirato l'anno dell' Annona dovranno dentro il termine di due Mesi tanto il Depositario, quanto il Presidente a' Grani rendere esatto conto ai Revisori deputati dal Generale Consiglio della Cassa, e del Granajo da loro rispettivamente amministrati; il quale Depositario sia tenuto esigere tutti i Crediti dell' Annona arretrati, e tuttora esigibili, e passati in Revisione, senza però l' obbligo di averli egli per esatti, giacchè non è suo fatto proprio.

VIII.

IL Ministro sovraintendente alla Panizazione dovrà bollare col Bollo della Comunità tutto il Pane, che si fabbricherà ne' Forni dell' Annona, e tenere esatto conto, e registro di ciascuna quantità delle diverse qualità di Pane fabbricato in ogni giorno, passandone in ciascun giorno il distinto conto al Computista dell' Annona.

Al.

I X.

AL detto Ministro dovranno consegnarsi dal Sig. Presidente a' Grani, o dal Granarista subalterno più di Staja sessanta di Farina per volta, ciascun Stajo della quale dovrà pesarsi, e dal Ministro medesimo farsene di volta in volta al Sig. Presidente a' Grani, o al Granarista subalterno la ricevuta coll' espressione delle libbre.

X.

DAlla Farina consegnata al Ministro sovraintendente alla Panizazione non dovrà mai levarsene la benchè menoma quantità per mandarla agli Spacci, il numero de' quali sia in arbitrio de' Sig. Abbondanzieri di determinarlo, ma a questi dovrà spedirsi altra Farina dal Granarista subalterno, accompagnandola con suo Biglietto esprimente la quantità delle libbre, che cadauno degli Spacciatori di volta in volta avrà spedita, riportandone parimenti di volta in volta dalli respettivi Spacciatori stessi la Ricevuta, la quale farà notare dal Computista di volta in volta a debito de' rispettivi Spacciatori, con avvertenza di non servirsi de' soli Numeri di Abaco, ma delle Lettere nel descriversi la quantità delle libbre di detta Farina.

X I.

SArà peso del Sig. Presidente a' Grani, o dal Granarista subalterno in sua vece di attende-

dere a tutti i Pesi tanto del Grano che s' inceitera, quanto dell' altro che si consegnera alli Molinari, come pure della Farina, che sarà portata dalli Molinari stessi, e che verra consegnata tanto al Ministro della Panizazione, quanto agli Spacciatori.

X I I.

Parimenti sarà peso del Presidente a' Grani, o del Granarista subalterno suddetti di fare i Bollettini a' Ministri Camerali per la spedizione delle Bollette per la moltura, affinche si possano in ogni dieci giorni confrontare i detti Bollettini con i Ministri Camerali, e darsi in nota al Computista, ed in seguito di essa farsene spedire il Mandato del pagamento.

X I I I.

Veruno de' Sigg. Abbondanzieri possa dispensarsi dall' esercizio di Abbondanziere, se non per legittima cause, e coll' approvazione dell' Emo e Rmo Sig. Cardinale Legato, ognuno de' quali possa sostituire nell' Uffizio, che gli sara toccato, o che assumera, chiunque a lui parera, purche Egli sia sempre risponsabile all' Annona per l' idoneità, e fedeltà del Sostituto. E così anche ciascuno de' Sigg. Abbondanzieri non sara tenuto, ne obbligato antistare all' Annona, se non se per l' am-

l' amministrazione di quella incombenza, che avrà esercitata, e non per le incombenze degli altri suoi Colleghi.

X I V.

IN caso la necessità richiedesse per la maggiore custodia de' Grani di doverli far passare nuovamente per i Valli, debba il Sig. Presidente ai Grani farne intesa la Congregazione dell' Annona per riportarne la licenza, ed indi giustificare con documento giurato de' Concatori il peso, e misura della Concatura ricavata.

Rimino questo dì 16. Agosto 1770.

SUpradicta Capitula approbamus, et confirmamus, et prout in eis observari, fieri, et exequi mandamus.

Datum Ravennae hac die 3 Septembris 1770.

V. CARD. BORROMÆUS LEG.

V. C. Marinus Aud.

Loco ✠ SIGILLI

Joseph de Seraphinis Secret.

ME-

MEMORIA ALL' ILLUSTRISSIMA CONGREGAZIONE DELL' ANNONA

DE' 30. SETTEMBRE 1791.

LA Comunità di Rimino deve dirsi assoluta Proprietaria degli utili del pan venale; se, come è ben noto alle SS. LL. Illme, i Sommi Pontefici le concedettero d' essere ammessa a vistose somme di Luoghi-di-Monte Vacabili in benefizio del Porto, ipotecando il Dazio del Pane insieme con altri Dazj; se oltre a ciò gli Emi Legati hanno di tempo in tempo interposto la loro autorità perche la Cassa del Porto non rimanesse defraudata di questo provento; se apparisce in fine da loro Decreti, che le continue grandiose spese fatte dalla Comunità per non perdere il Porto, e il commercio, hanno sempre avuto per base gli utili dell' Annona.

Sendo pertanto gli utili del pan venale di proprietà Comune; non si dovrà contrastare, che la Comunità non potesse con tutta ragione volerne disporre in forma da sollevare i pesi, che cadono sopra le diverse Classi de' Cittadini, e molto meno le si potrebbe contrastare di volerne costituire un fondo, il quale servisse a provedere ne' casi d'estrema penuria,

risparmiare per quanto si potesse de' nuovi pesi, che per occasione delle carestie si dovessero sopraccaricare a' Cittadini.

I debiti, che gravano la Comunità per ragione del sollievo dato a' poveri nell' oncia del pane per ordine de' Superiori negli anni di estrema carestia, le danno un duplicato d'ritto sopra gli utili della panizzazione; almeno sin a tanto, ch' ella sia stata ricompensata del Capitale d' essi debiti. Giacchè la Comunità non è mai condiscesa a volersene caricare, dopo che con autorità de' Superiori venne fissato, che si dovessero estinguere per quel modo stesso, per cui si erano costituiti, cioè per lo Spaccio del pan venale; non sembrando altrimenti, che un debito fatto per una sola parte de' Cittadini, si dovesse addossare a tutta la popolazione. Che se una porzione, e la maggiore, di questi debiti per vigore d' un Motuproprio Pontificio è stata compresa tra i debiti di Tabella Privilegiata, ed è passata in tal modo ad aggravio della Comunità; non si dovrà per tanto dire, che la Comunità fosse da quel Motuproprio spogliata del diritto di ricompensa sopra gli avanzi dell' Annona. Un Motuproprio Sovrano diretto unicamente a sollevare le Comunità dello Stato non poteva mai soffrire una conseguenza sì fatta. Sospetto di ciò non è mai caduto, nè deve cadere in mente a persona. I Pubblici Rappresentanti hanno all' occasione

fat-

fatto gustare a' Superiori la giustizia di questo compenso, e ne hanno riportato favorevoli e corrispondenti le disposizioni.

Ognuno sa come è succeduto l' annichilamento dell' Annona divenuta oggi rispetto al Pubblico un oggetto meramente passivo senza sistema, *senza leggi*, che ne rassicurino la sussistenza. Ognuno sa che un favore troppo immaturamente decreso per un' assoluta libertà della panizzazione, era per lasciare appena intatto lo scheletro dell' Annona, condannandola non dovere che servire alla necessità de' Panfangoli nelle incidenze d' una impedita macinatura.

Diremo che un Governatore locale siasi figurato d'avere facoltà sufficienti per sopprimere di fatto tutti i diritti della Comunità sull' Annona, autorizzando prima verbalmente, poscia proteggendo pubblicamente il libero mercimonio del pane, laonde l' Annona dovesse o discapitare, o cessare? Diremo, che alle pubbliche Magistrature sia lecito d' acconsentire a questo depredamento, prima che il Generale Consiglio sia stato richiesto a dire se piace o no che rimangano, in quanto all'effetto almeno, illusi, se non distrutti, questi diritti della Comunità?

Se al Generale Consiglio si avesse a proporre questo partito, io non dubiterei di vederlo disposto a far sacrifizio del suo interesse

per

per le spese passate; quando il nuovo Sistema da sostituirsi all' Annona fosse almen tale, che non lasciasse la Comunità sempre esposta al pericolo di dover accrescere per conto del pane nuove gravezze alla popolazione, dopo ceduto ogni mezzo atto a sanar quelle piaghe; quando fosse poi anche tale il nuovo Sistema, che il popolo fosse per ritrarne tutto il vantaggio possibile. Pretendere che diversamente il Consiglio ci acconsentisse, sarebbe pretendere che acconsentisse a danni immensurabili, ed irreparabili della Popolazione, e a dispogliarla de' proventi di ragione Comune per farne dono a particolari persone.

Resta dunque ad esaminarsi, se la popolazione starebbe meglio con la libertà del pan venale, o con lo Spaccio privativo dell' Annona, inteso, che la Comunità non voglia altro degli utili dell' Annona per rispetto a' conti passati.

La cosa, s' io non travedo, è così chiara a distinguersi, ch' io temerei sempre d' offendere le SS. LL. Illme con proporne i motivi, se da loro medesime non me ne venisse il comando. Ma per obbedirle, io propongo prima, che in quanto al peso del pane la popolazione sarà sempre meglio trattata dalla pubblica Annona, che da' Panfangoli. Imperciocchè una ben regolata Annona potrà ne' mesi più avvantaggiati di prezzo amplificare le sue incette ancora

za con soddisfazione e vantaggio de' Possidenti. E' vero che ciò non ostante non sarà possibile, ch' ella possa conservare un Calmiere sempre costante a tutto il corso dell' anno, quando avvenga che il prezzo del grano getti aumento considerabile.

Di necessità dovrà allora riformarsi il Calmiere per non vedere in breve tempo ingojata la provista dell' Annona, o meglio diremo il pane de' poveri, da chi non è sproveduto di grano altronde, e facilmente ancora dagli esteri. Ma gli è poi certo, che generalmente l' Annona non s' indurrà a diminuire l' oncia del Pane, se non sia forzata da tale necessità. E questa lentezza dell' Annona a rimoversi per poco dal Calmiere fissato, influendo sempre ad alleggerire l' aumento del prezzo plateale del grano, renderà vantaggio ancora a tutti quelli, che usano di panizzare in casa per proprio uso. Ma i Panfangoli all' opposto per ogni alterazione abbenchè piccola vorrai no diminuir l' oncia o con l' autorità del Calmiere o per ingegno di loro industria. In fine, dev' essere gran differenza, se il povero si avrà a sfamare dall' Annona, ovvero da' Panfangoli. Quella, dopo fissato un giusto Calmiere, per cui sia salvo il suo Capitale, non avrà alcun interesse ad operare perchè il prezzo del grano si alzi su la piazza. Questi all' incontro, come avranno assicurato una sufficiente provista di Grano, as-

		pet-

petteranno il massiccio de' loro utili dalle alterazioni del prezzo plateale. La stessa necessità che obbligherebbe in qualche caso l' Annona a diminuire l' oncia, obbligherebbe molto più presto i Panfangoli. Ma gli utili fatti per simile circostanza dall' Annona potrebbero poi versarsi di nuovo in sollievo della popolazione: non già quelli assorbiti da' Panfangoli.

Quanto poi sarà facile ad un Governatore zelante di vigilare sopra il giusto peso del pane dell' Annona; altrettanto gli riuscirà impossibile d'impedire, che i Panfangoli non iscemino l' oncia sotto quello che il Calmiere prescrive. Le moltiplici diligenze che si vorrebbero per ciò mettere in pratica, si convertirebbero facilmente tra breve tempo in nuova occasione di scemamento dell' oncia.

Rispetto poi alla qualità del pane, chi negherà che una pubblica Annona non potrà adoperare maggiori diligenze per la scelta e custodia de' Grani e delle Farine, che non potranno generalmente i Panfangoli? E chi non vede come ogni Governatore, che voglia applicarsi con tutto zelo al lodevole scopo del perfezionamento della panizzazione, potrà meglio riuscirvi, quand' ella sia raccolta sotto gli occhi suoi e d' una Magistratura, che quando sia disseminata per ogni viottolo?

Non potrebbe dunque determinarsi il Generale Consiglio a sacrificare i diritti della Comunità

nità per un sistema, che non è poi il migliore pe' manducanti del pao venale.

Fosse poi almeno il migliore per rispetto a ciò che può conseguirne alla popolazione! Ma tutto all' opposto. Ristringansi pure gli utili che potrà fare l' Annona, a que' 25. o 30. bajocchi per ogni Staro, che il Calmiere accorda a' Panfangoli. sarà sempre vero, che la somma di questi utili, detratte ancora le spese tutte, potrà sempre impiegarsi in qualche modo a sollievo della popolazione in un anno penurioso. Qual sollievo all' opposto potrà sperare la Popolazione in anno calamitoso dà particolari, che abbiano lucrato su la panizzazione? Niuno per verità. Ma a' Superiori e a' Pubblici Rappresentanti daranno le viscere da lasciare senza sollievo una popolazione, che sia ridotta ad estremo caro di vitto? No certamente. Dunque in tal caso o si dovrà ripristinare l' Annona a discapito, formando nuovi debiti per lo sfamo del Popolo, o invocare altre providenze, sempre però a discapito pubblico. E in fine toccherà alla popolazione pagare in un modo o in un altro que' nuovi debiti.

Persuaso, che alla Congregazione dell'Annona spetti per ragion di dovere il prendere in esame le conseguenze d' un sistema qualunque Annonario, io mi compiaccio d' avere offerto alle SS LL. Illme un motivo per determinarvisi, e fare così pubblica mostra di quel sincero

zelo, che le anima nella causa più grande, che dopo quella della pubblica sanità, possa agitarsi da persone consecrate al pubblico bene.

Assoggettando le mie particolari riflessioni ad un Consesso così illuminato, io sono ben disposto a sentire con egual compiacenza e quello che potesse ritorcersi contro i miei pensamenti, e quello che coincidesse ad avvalorarli.

Non si vuol per altro dissimulare, che in una causa tanto importante e delicata, o si riguardino le conseguenze che toccano la Comunità e la popolazione in genere, o quelle che interessano la classe più povera de' manducanti del pan venale, altro a noi non s' appartiene che d' esporre i nostri premurosi riflessi all' illuminatissimo Principe, che veglia al felice governo di questa Provincia. Egli stesso con sua veneratissima lettera de 26. marzo prossimo passato diretta a questo nostro degnissimo Sig. Governatore erasi espresso, che non ostante il sentimento propalato da alcune Rappresentanze, si doveva per adempirne la sua mente esaminare maturamente in un Generale Consiglio tutto quello, che proponevasi intorno allo stabilire l' introduzione libertà di panizzare; riserbandosi Egli a prendere stabili determinazioni, dopo che il Consiglio avesse con maturo esame sopra tutto il complesso abbracciato un qualunque partito.

La

La qual cosa non essendo sinora avvenuta, sarebbe prematuro il dire, che l' Eñio Legato abbia stabilmente sanzionato, qualunque siasi, il presente sistema; siccome prematuro sarebbe il dire, che abbialo addottato il Generale Consiglio.

Per tutte queste ragioni nel tempo stesso che alle SS. LL. Illñe mi do l' onore di presentare questa Memoria, debbo conchiudere in discarico del mio dovere, facendo istanza, che le SS LL. Illñe vogliano prefiggersi un discreto termine di tempo, per raccogliere quanto accaderà di potersi considerare o in conferma, o in rifiuto de' miei sentimenti, per umiliarne successivamente con questa istessa Memoria le ragioni *hinc inde* prodotte al prelodato Eño Principe; facendo instanza finalmente, che la presente Memoria in discarico della commissione ingiuntami sia registrata negli Atti della presente Congregazione.

Francesco Battaglini uno degli Abbondanzieri.

ESA-

ESAMINA DI UNO SCRITTO

INTITOLATO

PARALELLO ARITMETICO E RAGIONATO

FRA IL VECCHIO E IL NUOVO SISTEMA ANNONARIO

con epigrafe

Discite justitiam moniti. Virg. Aeneid. Lib. VI.

NOn possiamo dispensarci di tener conto di questo Scritto, che si è veduto girare dal giorno ultimo di settembre; essendolo e l' importanza del titolo col quale si enuncia, e molto più l' epigrafe che gli sta in fronte; e per la quale ha meritato d'essere prodotto in Congregazione dell'Annona il giorno medesimo da mano autorevole e degna del nostro riguardo.

Nel prenderlo in considerazione, lasceremo per ultimo d' esaminarne, se occorra, l'aritmetica, persuasi non solo del valore del computista, ma d'ogni sua scrupolosa esattezza in raccogliere ogni mezz' oncia, ogni ottava, ogni mezza ottava, e se v'ha cosa più sottile e volatile, espressa nel Campione de' Calmieri, a dimostrare il preciso peso del pane, che il povero debbe aspettarsi da' panfangoli per un bajocco.

Perchè il paralello sia ragionato, converrà che sia instituito con que' principj di giustizia che il ragionatore non rifiuta d' ammettere, e

che

che con le parole tolte di bocca al più infelice dell' erbo virgiliano c' intima d' imparare da lui. Ma noi dobbiamo già consolarci che, senza contravenire a' suoi principj di giustizia, egli abbia veduto di potere *ommettere la grave ed importante quistione risultante dal diritto naturale, se sia o no permesso di rimborsarsi d' un soccorso dato al popolo nel caso d' uno stretto bisogno; nel caso cioè che la vita del popolo fosse in grave pericolo*. giacchè questa, a suo parere, *è l' unica circostanza, nella quale il Governo, può senza offendere la proprietà e la giustizia, comandare che si perda sul calmiere. Supponendo decisa la quistione per il sì*, egli si trova appunto perfettamente d'accordo con noi, che nel caso nostro crediamo altrettanto per tutte quelle ragioni, ch' e' non esige di dover proferire.

L' Annona potrà dunque in simil caso innocuamente e tranquillamente rimborsarsi, ze sando d' anno in anno sul calmiere del panfangolo sei paoli, otto paoli, uno scudo, secondo che o il prezzo del grano, o le circostanze del popolo permetteranno, e finattantochè siasi perfettamente reintegrata. Ora io non vedo qual differenza sia tra il calmiere del panfangolo e quello dell' Annona; se non forse, che quello dell' Annona favorito dalla privativa ch' ella gode delle prime incette, aveva il pregio d' una stabilità e durazione, che la sola forza d' una necessità poteva tal volta smuovere: la qual fermezza non era il più delle

le volte, che un contrappeso favorevole a' mandicanti poveri contro le arbitrarie o studiate alterazioni del prezzo del grano su la piazza. Laddove il calmiere del parfargolo altro non è per i poveri, che un barometro indicante di giorno in giorno la maggiore o minor pressione delle ricerche e delle speculazioni de' mercanti. E questa differenza non è già di piccola considerazione presso di noi, che allevati e nudriti in uno Stato, dove il riguardo parziale per i poveri si ha per uno de' più soavi e sicuri vincoli della società civile, crediamo che di due sistemi Annonarii, quello debbasi preferire, che senza aggravio de' proprietarii meglio s' acconfaccia a favorire la classe più povera. Imperocchè una classe che dalla Provvidenza è riservata a doversi appigare del necessario vitto del pane, merita bene tutta la parzialità del governo in confronto di quelle costituite in più comoda condizione: siccome tra parecchi fratelli quelli meriterebbero d' essere dal padre con più d' attenzione proveduti del necessario sostentamento, che maschi o ciechi o di mente imbecilli, o di corpo infermici, fossero meno adatti a procurarselo di loro fatica od industria. Fuori di tuttocciò non s' intende che in sostanza sia diverso alcuno tra un calmiere fatto per servire all' Annona, e un altro fatto per servire a' panfangoli. Che perciò l' Annona ha potuto secondo le regole stesse di giu-

giustizia prodotte dal nostro ragionatore *innocuamente e tranquillamente rimborsarsi, versando d'anno in anno sul calmiere sei paoli, otto paoli, uno scudo, secondo che o il prezzo del grano, o le circostanze del popolo hanno permesso*, rimborsarsi, dico, del soccorso dato al popolo per ordine de' Superiori nella estrema carestia generale d'Italia del 1767; ovvero, quello ch'è lo stesso, venirne così raccogliendo quello che si doveva per liberare la Comunità del gravoso debito per tal cagione contratto in quell' anno. Questo è per l'appunto quello, che l'Annona veniva facendo, quando per rovesciarla cominciarono a minare i nostri speculatori politici-economisti. Ed oltre a ciò veniva con gli utili naturali d'un' Annona raccogliendo quello, che alla Comunità si doveva per ragione del dazio del pan venale. Ma il nostro ragionatore ha egli poi tenuto conto di questo debito dell' Annona nel formare il suo paralello? Sentiamo come lo instituisce.

A decidere se possa essere più vantaggiosa al povero la privativa dell' Annona o la libertà del panizzare, vaglia una ragione di fatto risultante da due confronti, l'uno del quantitativo del pane, che nel lasso di dieci anni avrebbero ricevuto due che giornalmente se ne fossero provveduto il peso corrispondente al prezzo di bajocchi quattro, avendolo l'uno comprato dall' Annona, e l'altro dai panfangoli, se vi fosse stata la libertà di panizzare a calmiere regolato dai prezzi correnti in

piaz-

piazza. *Sia l' altro confronto di quanto avrebbero speso due persone, che nello stesso suddetto spazio di tempo avessero ogni giorno comprate libbre due e mezzo di pane provedendolo l' uno dall' Annona, e l' altro dai Panfangoli*. In questo modo vediamo ch' egli va a stabilire i risultati de' due confronti, paragonando prima quello che avrebbe ricevuto in dieci anni cominciando *dal primo di Gennaro 1778. uno che avesse giornalmente comprata dall' Annona una tiera del valore di 4. bajocchi ricavata da' calmieri stabiliti ed eseguiti di tempo in tempo dall' Annona medesima, con quello che avrebbe ricevuto l' altro che avesse per lo stesso tempo comprato una tiera del valore di bajocchi quattro ricavata dalla tariffa de' calmieri formati con tutte le solennità per ordine de' Signori Superiori li 27. Agosto 1789 e li 16. Decembre 1790. da osservarsi da chiunque vende pane*, paragonando in secondo luogo quello, che nello stesso spazio di tempo *avrebbe speso uno che avesse comprato ogni giorno dall' Annona libbre due e mezzo di pane bianco*, con quello che sarebbesi speso da chi avesse *similmente comprato libbre due e mezzo di pane bianco da' panfangoli, se vi fosse stata la libertà di vender pane*.

Perdoni il Sig. ragionatore, se noi conchiudiamo subito, che il suo paralello così instituito, se non si ha a dire mendace, manca almeno di logica, e non è ragionato. Come giudicare dell' attivita di due economi dall' ap-

apparente comparsa delle famiglie state loro raccomandate; se l' uno soddisfacendo i pesi dell' azienda avrà pur tuttavia mantenuto in convenienre decoro il trattamento della famiglia; l' altro per concederle di largheggiare smodatamente avrà cessato di pagare chi si doveva? D' un economo che si vantava d' avere per questo modo rabberciato un' azienda, mi ricordo che in fine ebbe il premio dovuto con una lunga prigionia.

Il nostro ragionatore senza dar pena al suo computista di distillare per lambicco que' suoi pomposi risultati, avrebbe potuto dire in breve, che i panfangoli servendosi d' un calmiere, che per ragioni a lui forse note, a noi sin ora celate, non ha alcun riguardo de' debiti dell' Annona, possono dare oncia più abbondante che non poteva dare l'Annona, contemplando nel suo calmiere di dovere soddisfare i suoi debiti. Avrebbe detto cosa vera verissima; e niuno gli avrebbe contrastato una tal verità, siccome noi non siamo per contrastarcela.

Non potremo però essergli così condiscendenti, quando egli voglia per ciò dedurne, che la libertà del panizare abbia ad essere al povero più vantaggiosa della privativa dell' Annona. Ma all' incontro noi sosteniamo, che sempreche lo spaccio del pan venale siasi quitato per modo legittimo di que' debiti, che lo gravano, lo spaccio privativo dell' Annona sarà a' man-

du-

ducanti del pan venale più vantaggioso, e generalmente più proficuo alle classi più povere della popolazione, che non può esserlo lo spaccio de' panfangoli.

Noi scorgiamo che il nostro ragionatore non si è molto addomesticato con quella buona logica, che dovrebbe aver famigliare. Imperocchè dopo aver detto in sul conchiudere del suo parallello *che se può fare monopolio nell' incetta il panfangolo, può farlo egualmente l' Appaltatore, e può farlo l' Amministratore o Presidente dell' Annona*; noi aspettavamo ch' e' ci provasse in qualche modo la sua maggiore, della quale non siamo punto persuasi. Ma egli ne conchiude poi, che *siccome per dare il pane al povero non vi sono che tre metodi, o appalto, o libertà di panizzare, o amministrazione, bisognerà dunque non far più pane, perchè nessuno de' metodi va esente dal pericolo del monopolio*; quando in buona logica avrebbe dovuto insegnarne, che quel metodo si vuol preferire, nel quale il monopolio sia più facilmente emendabile agli occhi d' un vigilante e savio Governo.

Dopo avere rilevato, che il parallello affacciatoci per conto di logica non si sostiene e non è ragionato, quale si enuncia; nulla più conchiuderà d' esaminarne l' aritmetica. I calcoli, tuttocchè condotti dal computista con la massima esatezza, non ci tratterrebbero a spendervi intorno più lungo tempo. Ma per non defrau-

dare

dare la fatica e l' industria del computista di quello che gli è dovuto, diremo che sarebbe gran peccato, se dopo tanta sua diligenza in pecchiare le frazioni più volatili del calmiere in vantaggio de' poveri, dovessero poi queste evaporare per forza di non so quale interna fermentazione nella gran prova del forno. La quale evaporazione quando non fosse coercibile, come abbiamo occasione di temere che la non sia; troppo scemerebbero que' risultati vistosi, de' quali il suo ragionatore ha creduto di potersi sì ben giovare. Oltre poi i due calmieri, sopra i quali al computista è stato ordinato di lavorare, ci è noto un altro calmiere stato formato con altrettanta solennità in presenza del moderno degnissimo Signor Governatore a' 18. e 19. maggio di quest' anno 1791, e che ha servito, e dicesi che serva ancora presentemente a' panfangoli. In cosa importante, e dove i risultati s' accrescono con le frazioni impalpabili decimali, ci pendont se saremo scrupolosi, osservando che questo Calmiere differisce dagli altri due almeno d' una ottava e mezza. E pure egli diminuisce l' utile del panfangolo almeno di bajocchi venticinque e mezzo per ogni staro. La qual cosa ci fa dubitare che non sia abbastanza sicura l' applicazione a' 10. anni di quel primo calmiere. Lo scrupolo sarà valutabile, quando sono scrupoli che si mettono a conteggio. Ma non sarà poi uno scrupolo l' osservare, che ne'

dic-

dieci anni del confronto immaginato il *diligente padre di famiglia* non avrebbe sempre potuto ricevere dal panfangolo il peso del pane corrispondente al calmiere.

Ci è noto, che per sicurezza del comun vitto, è d' uopo che in mezzo alla libera panizzazione, si conservi almeno un'immagine della pubblica Annona, tenendo pronto un ammasso di seceuto sacchi di grano o farina, perchè vi possano sempre ricorrere i panfangoli, se i ghiacci del verno o la siccità della state non permettessero di macinare. Questo ammasso o nel tempo della macinatura impedita, o dopo passato il pericolo, si deve spianare da' panfangoli, e pagar quello che costa in natura; oltre le spese che si mantengono perciò vive e necessarie nell' Annona. Il costo di queste farine riesce, e deve riuscire così spesse volte più grave di quello che mostrano i prezzi del grano su la piazza. Si permette allora pertanto giustamente a' panfangoli di scemare proporzionatamente il peso del pane, sinchè l'ammasso sia consumato. Essi però assottigliando l'industria dell' arte loro, studiano d' andare a rilento nel ricevere quelle farine; e meschiando con quelle altre provenienti da miglior mercato, protraggono quanto più possono l'utile di questa speculazione. In tutto questo tempo *il diligente padre di famiglia* rimane frodato dell' utile della libera panizzazione; e gli avanzi che dovrebbe-

ro farlo divenire *capitalista* dopo dieci anni, si diminuiscono ancora per questo modo. *Il diligente padre di famiglia* numerosa potrebbe ancora desiderare di provedersi di pane ordinario ossia *bruno* per divenire *capitalista* forse più facilmente; e potrebbe desiderarlo invano, quando il calmiere fosse tale, che obbligasse in tal qual modo i Panfangoli di non fabbricare altro pane che il bianco.

Ci pare in somma, Signor ragionatore e Signor computista, che con le lenti dell' aritmetica e con un po di lume di falso raziocinio ci abbiate voluto mostrare il vostro *capitalista*, come a' fanciulli l' elefante colla lanterna magica. Ma le ingegnose invenzioni meritano bene d'essere immitate, e sempre che si possa, perfezionate ancora: e però è stato già chi ha studiato d'immitare l' esempio della vostra prospettiva, lavorando intorno ad una, che avrà forse qualche difetto di meno. Degnatevi di farel qualche attenzione, come noi volentieri ci siamo indotto ad offerirvela.

Sia l' Annona l' unico Panfangolo, dal quale per lo spazio di dieci anni ognuno abbia a provedersi del pane venale. Già non è dubbio, che a lei non potesse servire il Calmiere istesso che potrebbe servire ai più. Crediamo egualmente, che questo unico Panfangolo dovrebbe spianare un anno per l' altro Stara tremila dugento di grano, quanto soleva spianarne quan-

quando denominavasi Annona, con un calmiere meno a' poveri vantaggioso. L' Annona dunque, come Panfangolo, lucrerà que' bajocchi cinquantotto e mezzo per ogni staro, che il vostro Calmiere concede a' particolari panfangoli netti da ogni spesa, e perciò netti da spese di molitura, di bolletta, di cottura, di pesa, di opere &c. &c. guadagnerà un anno per l' altro - - - - - - - - - - ❦ 1872.

Ma conviene, direte voi, difalcarne le spese occorrenti per l'amministrazione, esorbitantemente gravose, le quali assorbiranno tutto l'utile, laonde l'Annona non potrebbe farla da Panfangolo. Vediamolo.

Al Sig. Governatore, secondo il solito, due sacchi di grano; che un anno per l' altro si computano - - - - - - - ❦ 7. 60.

Al Cancelliere del governo per le assegne - - - - - ❦ 9.

Al Registratore de' prezzi della piazza - - - - - ❦ 16.

Al Segretario della Congregazione - - - - - ❦ 12.

Al Sig. Presidente per suo onorario, sendo egli ancora mallevadore della Cassa e del granaro - - - - - - ❦ 300.

Al

Al Granarista subalterno - 80.

Al Computista dell' Annona - 44

Bonifico per il calo del grano fissato al Granarista in libbre quattro per ogni staro sopra le stara 3200. computate a paoli 38. lo staro sono un anno per l' altro - 123. 62.

Spese occorrenti per il granaro un anno per l' altro - 45.

Perdita nel cambio de' quatrinelli si ponga a - 40.

Per le spese diverse si pongano - 30.

Sono dunque da diffalcarsi - 707. 22.

E rimangono liberi per l' Annona un anno per l' altro - 1164. 78.

Ma l' Annona non ispenderebbe per vendere il pane con questo spaccio di stara 3200. più che scudi dugento cinquanta, e perciò risparmierebbe in questa spesa, che il vostro Calmiere fissa ad un paolo per ogni staro - 70.

L' Annona non pagava la gabella del fornatico, cioè bajocchi otto per sacco, che il Calmiere

g vo-

vostro fa pagare a' panfangoli;
e però sono da aggiungersi a' suoi
utili . . . . ☞ 256.

☞ 1490.78.

Risparmierebbe nella cottura
e nella manifattura almeno 4.
bajocchi per ogni sacco, cioè . ☞ 128.
e nelle mercedi a' molinari
non pagando più che bajocchi
12. . . . . ☞ 96.

☞ 1714.78.

Così gli utili netti un anno per l' altro sarebbero scudi mille settecento quindici, che si potrebbero impiegare metà in sollievo de' mendicanti della città sulla gabella del fornatico, metà in sollievo de' contadini su la parte colonica del Taglione; quando per caso straordinario non avessero occorso ne' lavori del porto, che interessano ogni classe di persone.

Ma noi vogliamo essere più facili che il Sig Ragionatore forse non crede. Invece del calmiere ch' egli ha prescelto per le operazioni del suo computista, noi vogliamo accordargli, che l' Annona, come panfangolo servasi di quest' ultimo del 1791.

Allora guadagnerebbe tuttavia un anno per l' altro scudi otto-

cen-

centonovantanove da impiegarsi
come sopra - - - - ☙ 898 78.

e ciò non ostante *il diligente padre di famiglia* diverrebbe in dieci anni *capitalista*, come il Sig. Ragionatore vuole che sia.

Richiederemo noi dunque in ultimo: qual mai cagione importante ha dato impulso a quelli che sonosi affaticati per rovesciare, se venia lor fatto, per sino l' Edificio pubblico dell' Annona? Non l' impegno per gl' interessi della Comunità, non l' impegno per il vantaggio de' manducanti del pan venale, non l' impegno e la parzialità per le classi più povere. Perocchè tutto questo ottenevasi meglio conservando lo spaccio privativo dell' Annona.

Il pane lavorato da' panfancoli, dice il Ragionatore, *deve per necessità esser meglio condizionato di quello dell' Annona, giacchè cadauno di loro ne lavora in proporzione dell' Annona una piccola quantità, ed ha un particolare interesse che sia bene condizionato, acciò non li resti invenduto.* Questo suo ragionare al solito non ci soddisfa; abbenchè ci venga dicendo, che *la continua sperienza ci assicura di questa verità*. Anzi la comune esperienza c' insegna che ogni qualunque manifattura più si raffina e si fa perfetta, quando sia raccolta sotto uno stesso tetto, e sotto l' ispezione di chi voglia attendere a perfezionarla. Noi non negheremo che *la pa-*

ni-

nizazione dell' Annona non ammettesse migliorazione. Ma quella mano istessa che poteva meglio d' ogni altra giovarla per questo fine; perchè applicarsi a farla cessare! Bisogna ben essere d' un genio distruggitore, per mettere tosto il ferro, dove può valere la medicina. O dev' essere affatto sterile di providenze, chi non sappia altro che distruggere quello, che soffre qualche difetto. L' ultimo di della universal distruzione potrebbe solamente appagare teste sì fatte.

Spiantandosi l' Annona da' fondamenti, volevasi perfezionare la panizazione? volevasi stabilire la libertà di qualunque industriosa famiglia a procacciarci sollievo con la fabbricazione del pane? Noi asseriamo francamente, che non potevano per questo modo che allontanarsi dall' uno e dall' altro fine. Contro l' esperienza della quale il ragionatore si vanta, noi abbiamo un documento assai serio della sperienza degli stessi panfinguli, i quali dichiarano per molte distinte ragioni, che il sistema ideato dagli speculatori politici economisti non gli assicura nè di potere sempre far pane, nè di poterlo fare composto di buone farine: che perciò invocano eglino stessi la providenza della pubblica Annona dall' ottimo ed illuminato Principe della Provincia.

F I N E.